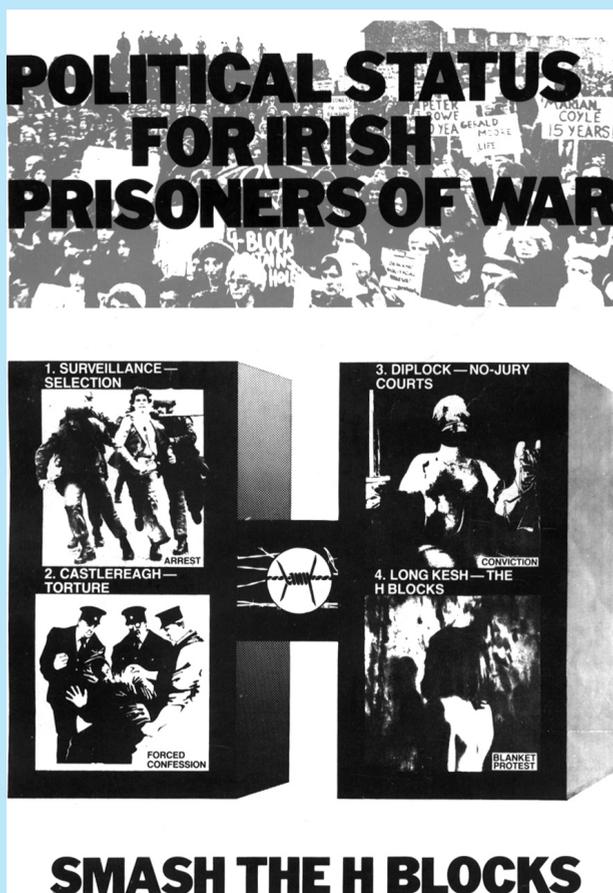


Giancarlo Paciello

*Tiocfaidh ár lá*

Il nostro giorno verrà



*editrice petite plaisance*

# CORRISPONDENZA INTERNAZIONALE

PRESUPPONGO NATURALMENTE LETTORI CHE VOGLIANO IMPARARE QUALCOSA  
DI NUOVO E CHE QUINDI VOGLIANO ANCHE PENSARE DA SE'.

K. MARX



## SMASH THE H BLOCKS

Publicato su *Koinè* [Metamorfosi della scuola italiana], Periodico culturale – Anno VII

NN° 1-2 – Gennaio/Giugno 2000

Reg. Tribunale di Pistoia n° 2/93 del 16/2/93

Direttore responsabile: Carmine Fiorillo

# *Tiocfaidh ár lá*

## Il nostro giorno verrà

di Giancarlo Paciello

### PREMESSA

Quando, alla fine di novembre ci è stato proposto di affrontare il tema *Irlanda*, con il taglio così ampio e impegnativo che il titolo (Irlanda: passato, presente e futuro) imponeva, abbiamo avuto una reazione negativa e positiva insieme. Negativa, perché le dimensioni del problema erano (e sono) tali da spaventare chiunque, anche assai più presuntuoso di noi. Positiva, perché il taglio avrebbe permesso di vedere in un quadro unitario cose altrimenti mai collegate tra loro, e avrebbe anche consentito di parlare di un mondo, quello irlandese, per troppo tempo affidato a descrizioni di comodo, di fonte prevalentemente britannica, o in ogni caso influenzate dai canoni interpretativi, vigenti nella perfida Albione.

Se dal punto di vista storico, i problemi da risolvere non erano molti, (sarebbe bastato chiarire l'*estraneità* degli irlandesi, gaelici e cattolici dai britannici invasori dell'Irlanda e, all'atto della colonizzazione, ormai definitivamente protestanti), non si poteva dire la stessa cosa per quanto riguardava il presente, da intendere comunque in senso lato, dal momento che in questo presente andava incluso un periodo di circa ottant'anni, quanti cioè ne sono trascorsi dalla divisione dell'Irlanda in due (la spartizione). Restavano in ogni caso assai difficili le conclusioni, data la naturale difficoltà nell'ipotizzare il futuro, anche se l'Accordo del Venerdì santo dell'aprile 1998, che aveva fatto nascere tante speranze, soprattutto fra gli irlandesi, da trent'anni coinvolti in una guerra insolubile, sembrava trovare, sia pure con ritardi, applicazione. Messe da parte le remore per la difficoltà del tema affrontato nella sua totalità, riconoscendo nello stesso tempo le potenzialità positive di una simile scelta, ci eravamo messi al lavoro.

Avevamo strutturato l'articolo in quattro parti:

- un excursus storico di più di settecento anni, dall'invasione dell'Irlanda da parte degli anglo-normanni alla proclamazione della repubblica indipendente d'Irlanda del 1916 e alla successiva spartizione;
- un'analisi della spartizione, con le relative conseguenze discriminatorie, politiche e sociali, per la minoranza cattolica, nell'ultra-artificiale Irlanda del Nord;

*Tiocfaidh ár lá* in gaelico significa *Il nostro giorno verrà!*



- una descrizione degli eventi più significativi, a partire dai disordini (i *troubles*) del 1969, per arrivare ai giorni nostri;
- un’analisi dell’Accordo del Venerdì santo, come evoluzione del processo di pace, avviato nel 1993.

E avevamo lavorato sodo! Le difficoltà erano sorte immediatamente per lo spazio limitato dell’articolo che, nella sostanza, avrebbe dovuto riassumere l’intera storia dell’Irlanda. Abbiamo allora deciso di lavorare, in un primo momento, senza pensare alle dimensioni e siamo arrivati alla conclusione che, con il materiale raccolto, si sarebbe potuto scrivere un agile libretto sulla storia dell’Irlanda, e non mortificarla in una logica da Bignami.

Successivamente, abbiamo puntato, pur conservando la struttura dell’articolo, ad una sintesi che conservasse al lavoro il suo ampio respiro storico e, mentre lo stavamo sottoponendo ad una dieta feroce, il processo di pace si è allontanato bruscamente dalla sua conclusione. L’Irlanda del Nord, che per 72 giorni era stata finalmente guidata da un governo misto di protestanti e cattolici, dopo 28 anni di *direct rule*, era tornata di nuovo sotto la guida diretta dei britannici, proprio come nel 1972. Meno di un mese dopo, abbiamo letto un articolo che ci ha fatto provare una sensazione di disagio in relazione all’impostazione del nostro lavoro. E ben presto, la sensazione si è trasformata in disagio vero e proprio. Ci sembrava che stessimo piegando il nostro modo di essere a regole, che ci erano sempre state e che (speriamo) ci saranno sempre estranee. Ma di che si trattava?

#### L’ATTUALE REALTÀ IRACHENA: UN GENOCIDIO AMMINISTRATIVO

Il numero 238 di *Internazionale* (31 marzo/6aprile 2000) ha un titolo di copertina sconvolgente: “I bambini dell’Iraq. Ogni mese l’embargo economico occidentale uccide quattromila bambini iracheni”.

All’interno del settimanale, l’autore, John Pilger, di origini australiane, denuncia impietosamente la strage programmata e continuata che i TE-DUM (*tutori esclusivi dei diritti umani nel mondo*) fanno da otto anni in Iraq. Riteniamo utile riportare qui di seguito alcuni passi dell’articolo, nella stessa sequenza del testo, sconsigliando vivamente i lettori di accontentarsi di quanto segue, che non è né vuole rappresentare in nessun caso una sintesi dell’articolo stesso.

«[...] A causa delle sanzioni economiche imposte dal Consiglio di Sicurezza dell’ONU quasi dieci anni fa, l’Iraq non può ricevere le apparecchiature e le consulenze scientifiche indispensabili per decontaminare i campi di battaglia, come invece è stato fatto in Kuwait. Allo stesso tempo il Comitato per le sanzioni di New York, dominato da statunitensi e britannici, ha bloccato o trattenuto una serie di attrezzature di importanza vitale, farmaci per la chemioterapia e persino antidolorifici.

«[...] Gran Bretagna e Stati Uniti bombardano ancora l’Iraq quasi ogni giorno.

«[...] L’aeronautica “svolge missioni umanitarie di importanza vitale”, dice il primo ministro britannico Tony Blair.

«[...] Questa è una guerra contro i bambini dell’Iraq. Una guerra che si combatte

su due fronti: i bombardamenti [...] e l'embargo più crudele della storia moderna. Secondo l'Unicef, il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia, ogni mese muoiono oltre quattromila bambini sotto i cinque anni, quattromila in più di quanti ne sarebbero morti senza le sanzioni. Ovvero mezzo milione di bambini morti in otto anni. Se questa statistica è difficile da capire, pensate che il giorno in cui leggerete quest'articolo moriranno inutilmente duecento bambini iracheni.

«[...] Poco prima del Natale scorso il ministero dell'Industria e del commercio britannico ha bloccato una spedizione di vaccini destinati a proteggere i bambini iracheni da difterite e febbre gialla. Il dottor Kim Howells ha spiegato al parlamento i motivi di questa decisione. I vaccini sono stati bloccati, ha detto, "perché possono essere utilizzati per fabbricare armi di sterminio di massa". Il dubbio che il suo dito stesse premendo il grilletto di una terribile arma di sterminio di massa – le sanzioni – sembrava non sfiorarlo minimamente.

«[...] Denis Halliday, un irlandese cortese ed eloquente, si è dimesso dall'incarico di coordinatore degli aiuti umanitari in Iraq nel 1998, dopo 34 anni di lavoro per le Nazioni Unite. [...] "Mi avevano incaricato" ha detto, "di applicare una politica che rientra nella definizione di genocidio: una politica deliberata che ha ucciso oltre un milione di persone, bambini e adulti. Sappiamo tutti che il regime – cioè Saddam Hussein – non sta pagando il prezzo delle sanzioni economiche. Al contrario ne è stato rafforzato. Quello che è chiaro è che il Consiglio di sicurezza ormai è incontrollabile, perché le sue azioni in Iraq minano la sua stessa Carta, la Dichiarazione dei diritti umani e la Convenzione di Ginevra".

«[...] Dopo quasi ogni visita Lekaa Fasseh Ozeer, l'oncologa, scrive in inglese: "Farmaci non disponibili". Le chiedo di annotare sul mio blocco di appunti le medicine che l'ospedale aveva ordinato ma che arrivano di rado. A Londra faccio vedere la lista al professor Karol Sikora, responsabile del programma oncologico dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). L'anno scorso Sikora ha scritto sul British Medical Journal: "Le apparecchiature per la radioterapia, i chemioterapici e gli analgesici sono sistematicamente bloccati dai rappresentanti degli Stati Uniti e della Gran Bretagna al Comitato per le sanzioni. Sembra che ci sia l'idea che possano essere trasformati in agenti chimici o in armi di altro tipo". "Quasi tutti questi farmaci sono disponibili in ogni ospedale britannico", mi spiega Sikora. "Sono comunissimi. Quando sono tornato dall'Iraq, l'anno scorso, ho preparato con un gruppo d'esperti un elenco di 17 prodotti che sono considerati essenziali per la cura del cancro. Abbiamo informato le Nazioni Unite che è assolutamente impossibile trasformare queste medicine in sostanze per la guerra chimica. Non abbiamo saputo più niente. [...]".

«[...] Quando le hanno chiesto se pensava che la morte di mezzo milione di bambini iracheni fosse un prezzo che valeva di pagare, la segretaria di Stato americana Madeleine Albright ha risposto: "È una scelta difficilissima, ma pensiamo che ne valga la pena".

«[...] A che servono le sanzioni? A eliminare le armi di sterminio di massa dell'Iraq, dice la risoluzione del Consiglio di sicurezza. Scott Ritter, che per cinque anni è stato ispettore capo delle Nazioni Unite in Iraq, sostiene: "Nel 1998 l'infrastruttura



delle armi chimiche era stata completamente smantellata o distrutta dall'Unscocm (la missione d'ispezione delle Nazioni Unite) o dall'Iraq in accordo con il nostro mandato. Il programma di armi biologiche era liquidato, tutte le strutture più importanti erano state eliminate. Il programma di armi nucleari era stato completamente cancellato. Il programma di missili balistici a lunga gittata non esisteva più. Se dovessi quantificare la minaccia irachena, direi che è eguale a zero". Ritter si è dimesso per protestare contro le interferenze statunitensi: lui e i suoi colleghi americani sono stati espulsi quando gli iracheni hanno scoperto la presenza di apparecchiature di spionaggio americane.

«[...] Le sanzioni giustificano anche l'enorme presenza militare americana nel Golfo, mentre la Nato si allarga verso est e punta a un nuovo immenso protettorato petrolifero che si estende dalla Turchia al Caucaso. I bombardamenti e le sanzioni sono l'ideale per presidiare questo nuovo ordine: una strategia che il presidente dell'associazione americana Medici per i diritti umani ha ribattezzato: "Bomb now, die later", bombarda ora e muori più tardi. Non dovremmo permettere agli ideatori di questa strategia di fare tutto ciò nel nostro nome: per il bene dei bambini iracheni e di tutti gli Iraq futuri».

### LE RAGIONI DELL'ETICA

Alla fine della lettura, torniamo a ripetere sconvolgente, dell'articolo, ci siamo interrogati sul clamore che si fa, nel mondo occidentale, sull'importanza di non dimenticare il genocidio degli ebrei, "la soluzione finale", voluta da Hitler. E, lungi dal non ritenerlo sacrosanto, ci siamo chiesti quanto questo clamore, riferito al passato, si misuri pochissimo con quanto succede oggi nel mondo. E, paradossalmente, ci è parso che l'assunzione di responsabilità nel ricordare l'eccidio nazista, possa essere utilizzata, venga di fatto utilizzata come legittimazione del TE-DUM. Oggi si stanno gettando le basi di una stranissima, oscena moralità: tutto ciò che fa la banda WASP (White=bianca, AngloSassone, Protestante) è per definizione *umanitario*.

Per molto tempo, il Male è stato di casa in URSS, talvolta si sdoppiava, emigrava in oriente, assumendo immediatamente la faccia di Hitler. In passato abbiamo conosciuto due epigoni di Hitler, anche prima della caduta dell'URSS. Nasser fu il primo, e infatti gli ebrei d'Israele, meglio gli israeliani, si rifecero con lui, con la guerra del 1967, impadronendosi di parte dell'Egitto e dei territori mai più restituiti ai palestinesi. Il secondo fu Gheddafi, ma via, almeno Nasser aveva i baffi! Anche Massimo D'Alema, che il giorno prima aveva abbracciato il *colonnello*, lo ha criticato perché, al summit euro-africano al Cairo, ha sostenuto che gli europei hanno considerato per lungo tempo gli africani degli *scimmioni* (senza andare del resto lontano dal vero). E poi in passato, qualcuno ha fatto della sua terra una colonia, dopo gli hanno tirato anche le bombe dentro casa! Un suo amico di lunga data, Nelson Mandela, (che di nazisti se ne intende!), in un'intervista al *Guardian*, ha fornito una spiegazione psicologica dell'affermazione del leader libico. "Usa e Gran Bretagna hanno ignorato il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan" (con riferimento alla infame

guerra balcanica dell'anno scorso) e "continuano a farlo. In giro si sente dire che questo atteggiamento è dovuto al fatto che il segretario generale è nero. E una sensazione sgradevole". Stefano Citati, su La Repubblica del 6 aprile, nella prima parte dell'articolo dal quale abbiamo tratto la citazione, parla di un Mandela che accusa Usa e Gran Bretagna di "giocare a fare i guardiani del mondo", e di comportarsi in modo "razzistico". Questi dunque i primi due Hitler del dopoguerra. E gli altri? Fidatevi, li ritroveremo presto. I nomi ve li anticipo: Saddam Hussein e Milosevich. Fidel Castro, che pure come strumento del Male non ha nulla da invidiare a nessuno, non ha assunto mai quest'immagine, nella propaganda anglosassone, ma le conseguenze non sono state per questo meno pesanti: un embargo che ha coinvolto e coinvolge tre generazioni di cubani! Embargo di cui anche Gheddafi, o meglio il popolo libico ha fatto a lungo le spese.

A partire da queste considerazioni, c'è parso poco importante, forse inutile, ad esempio, affrontare l'analisi delle clausole di un accordo, quando si sa per certo che alla firma di quest'accordo il più debole è stato costretto, o che è stato firmato strumentalmente dal più forte per piegare il più debole, **quando si sa che il più forte non ha nessun interesse alla sorte del più debole**. Di qui la nostra conclusione: non è soltanto sul piano logico-storico che si può e si deve combattere una battaglia culturale, ma anche e soprattutto sul piano etico. Quest'ultima considerazione, forse la cosa più importante dell'articolo, ci ha spinto a modificare radicalmente la struttura del nostro lavoro, orientandoci a sottolineare con forza l'elemento decisivo, moralmente decisivo, che ha permesso al popolo irlandese di gettare le basi, partendo da una situazione d'estrema debolezza, **per un'Irlanda riunita, libera e repubblicana**, vale a dire la lotta dei prigionieri irlandesi, nei campi di concentramento inglesi, dal 1971 al 1981.

*"SUPERIOR STABAT LUPUS, LONGEQUE INFERIOR AGNUS"*

Nella favola di Fedro, il più forte, che pure si trovava più a monte rispetto al più debole, con riferimento al ruscello, gli rimproverava d'intorbidirgli l'acqua. Nella realtà odierna, il lupo anglosassone incombe con la sua strapotenza su tutto lo spazio globale (territoriale, politico e culturale) eppure non fa che attribuire colpe, assai spesso inesistenti, e a dettare regole rivendicando, con impudenza, il ruolo di difensore dei diritti umani.

Il "Nuovo evo", inaugurato dall'implosione dell'Unione Sovietica e simbolicamente rappresentato dalla caduta del "muro di Berlino", ha portato alla ribalta un'unica superpotenza planetaria. Esso si caratterizza proprio per l'ingerenza, sempre più "sfacciata", della superpotenza americana, negli affari mondiali.

**Non basta più**, agli U.S.A., potersi proclamare paladino del diritto internazionale e, per questa ragione, aver condotto due guerre contro l'Iraq, con la complicità dell'O.N.U. e la subordinazione dell'Europa. Con le tragiche conseguenze per la popolazione irachena e per i diritti umani, soprattutto per decine di migliaia di



bambini inermi, affamati e impossibili da curare, dato l'*embargo* anche sui medicinali essenziali!

### **Non basta più.**

Nel dicembre del 1998, dopo che per sette anni i funzionari dell'O.N.U. avevano provveduto alla distruzione di armi chimiche irachene, è bastato che un **gaglioffo** australiano, sicuramente incoraggiato da Clinton, ignorasse le più elementari regole della deontologia diplomatica (e del diritto internazionale) e che, scavalcando le istituzioni di appartenenza, si facesse **dito** per la potenza imperialista, perché questa, *dietro questo dito*, tentasse di nascondere la sua volontà di dominio. Alla base di tutto questo, la decisione di scatenare la seconda guerra del Golfo, che ancora continua e che ha assunto l'andamento di "**bombardamenti a gogò**". Con l'autonomia che l'ha sempre contraddistinta, quando ci sono di mezzo gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, a guida laburista (?!), si è entusiasticamente accodata, partecipando ai bombardamenti. E l'O.N.U.? Ahimè, gli U.S.A. sono stanchi di spendere soldi, di fare debiti per la precisione, per un'istituzione che li costringe spesso a far ricorso al veto, o a votare troppo spesso in splendida solitudine, se si eccettua il voto solidale d'Israele e, talvolta, della Micronesia. E poi tanti paesi arabi, troppi paesi africani. È meglio, **per tutti**, che si sappia una buona volta chi comanda! Al massimo si può far entrare qualche paese in più nella N.A.T.O.. Quanto alla ricorrente accusa all'Europa che si subordina, non scherziamo. Nella NATO, si è sempre subordinata. E dunque non deve fare altro che **restare fedele** all'Alleanza. In Italia, occorre rendere merito a D'Onofrio, che in pieno Parlamento, con brutalità e quasi gongolante, ma con grande chiarezza, nell'aprile del 1999, durante l'infame *guerra umanitaria*, ha recitato il *requiem* per l'ONU.

### *I PROCESSI DI PACE*

Ma *che c'entra* tutto questo in particolare con l'Irlanda, si chiederà il lettore che, pensava, visto il titolo, di trovare dati, argomentazioni sulla lotta plurisecolare tra l'Irlanda e la Gran Bretagna e, in particolare, ragguagli sulla complessa situazione dell'Irlanda del Nord? Questo poteva eventualmente essere un *incipit* per un articolo sulla infame guerra contro la Federazione Jugoslava, il *piccolo impero del male*, con a capo Milosevich, il *piccolo Hitler*.

*C'entra, c'entra!*

Insieme alla logica della prepotenza, come la guerra terminata in giugno e seguita da una pulizia etnica effettiva quanto feroce contro i serbi, (compresi i loro monasteri), ha evidenziato abbondantemente, gli Stati Uniti hanno avviato da tempo alcuni rituali connessi a questa logica, detti "*processi di pace*", da Noam Chomsky definiti così:

*«In pratica il termine [processo di pace] si riferisce a qualunque cosa la leadership degli Stati Uniti è impegnata a fare sul momento – che spesso, consiste proprio nel minare il processo di pace nel senso letterale dell'espressione, come un'analisi dei fatti rende piuttosto chiaro. La guerra del Golfo ha stabilito il dominio degli Stati Uniti nel Medio Oriente ad un*

livello mai raggiunto prima, dando la possibilità a Washington di organizzare il “processo di pace” in accordo con le sue linee guida.

[...] Mentre bombe e missili piovevano su Baghdad e i soldati di leva iracheni si nascondevano nel deserto, George Bush annunciò orgogliosamente lo slogan del Nuovo Ordine Mondiale, in quattro semplici parole: “What We Say Goes”, ossia “si fa quello che diciamo noi”. “Quello che diciamo noi” venne presto esplicitato con non minore chiarezza quando le armi tacquero, e Bush tornò alla vecchia prassi di prestare aiuto e sostegno a Saddam Hussein, mentre quest’ultimo impietosamente soffocava le rivolte sciite e curde, sotto gli occhi delle vittoriose forze alleate, che non si degnarono di alzare anche un solo dito. Il sostegno a Saddam era così estremo che il comando degli Stati Uniti non fu disposto nemmeno a concedere ai generali iracheni ribelli di impiegare gli armamenti sequestrati per difendere la popolazione dalla carneficina del dittatore. Un piano saudita per sostenere la rivolta degli indigeni sciiti venne rapidamente soffocato dall’amministrazione Bush».

Come abbiamo dichiarato nella premessa, il punto conclusivo avrebbe riguardato proprio il processo di pace in Irlanda. Le riflessioni legate al genocidio in atto in Iraq ci hanno spinto anche ad un ripensamento sui due processi di pace, attualmente attivi, in Medio Oriente e in Irlanda del Nord.

Ci sembra che il primo, del quale ce ne siamo occupati in un libretto, dal titolo certamente non originale “Quale processo di pace?”, ma sicuramente assai esplicito sul contenuto, nel sottotitolo, “Cinquant’anni di espulsioni e di espropriazioni di terre ai Palestinesi”, stia seguendo la logica della *pax americana*. E stia purtroppo seguendo una strada peggiore di quella da noi ipotizzata, se si pensa che i bulldozer non si sono mai fermati, dal 1993 in poi, (anzi!), per distruggere case palestinesi e rendere definitive altre espropriazioni di territorio. Che senso ha, (e purtroppo per molti ce l’ha, sia pure motivato con il compito di fornire notizie), parlare oggi della Palestina, della visita del papa in Palestina, senza denunciare la cancellazione di un popolo, realizzata con un processo di pace? Paolo VI si recò in Palestina (1964?) e non parlò dello Stato d’Israele, Giovanni Paolo II, il papa del pentimento a scoppio ritardato, va in Israele e chiede, da questuante, che si crei una specie di statuto internazionale per Gerusalemme (previsto dall’ONU nel 1948!) e che siano alleviate le sofferenze dei palestinesi. Dobbiamo aspettarci che il prossimo papa magari vada a Gerusalemme, per gentile concessione degli israeliani, e che non avrà altro da dire perché i palestinesi saranno scomparsi?

Per quanto riguarda il secondo, sono passati quasi due anni dal Venerdì santo del 1998 e quel governo misto, nazionalisti – unionisti, che, sia pure con ritardo rispetto al calendario dell’Accordo, era nato il primo dicembre 1999, è morto, dopo soltanto 72 giorni. L’ostinazione degli Unionisti, spalleggiati dalla Gran Bretagna, a voler trasformare una possibile pace in una resa dell’Esercito Repubblicano Irlandese, che per quasi sei anni ha mantenuto un *cessate il fuoco* unilaterale, ha fatto venir meno molte speranze. C’è poi stato il fallimento sostanziale dell’incontro dei Primi ministri della Gran Bretagna e della Repubblica d’Irlanda circa l’evoluzione della situazione nordirlandese. Avevamo sperato anche noi che la pace tornasse, in un paese martoriato dalle leggi d’emergenza, dalla guerriglia, dalla repressione brutale e dalla tortura, e lo speriamo ancora, ma non abbiamo intenzione di perdere tempo



ad analizzare clausole e codicilli alle clausole, quando il comportamento dei più forti è molto più esplicito di quello del lupo della favola di Fedro.

### VIVERE DA CRIMINALE, O MORIRE PER UN IDEALE

Bobby Sands, eletto deputato al Parlamento britannico il 16 aprile del 1981, morì il 5 maggio, dopo 66 giorni di digiuno. Il 12 maggio, morirono Francis Hughes e Ray McCreech. Il 22 maggio, Patsy O'Hara. L'otto luglio, Joe McDonnell. Il 13 luglio, Martin Hurson. Il primo agosto, Kevin Lynch. Il 2 agosto, Kieran Doherty, eletto deputato l'undici giugno nell'Irlanda del Sud. L'otto agosto morì Tom McElwee. Il 20 agosto, Mickey Devine. Ma tutto questo non servì a piegare la Thatcher, nonostante le molteplici pressioni (anche sul piano internazionale). Lo sciopero della fame iniziato da Bobby Sands il primo marzo finì il 3 ottobre soltanto apparentemente con la vittoria del governo britannico, dal momento che la morte di dieci tra i digiunatori aveva fatto di più per la causa irlandese, sia tra gli stessi irlandesi sia presso l'opinione pubblica mondiale, di dodici anni di lotte.

Da Twinbrook, luogo di residenza della famiglia di Sands, il corteo funebre percorse circa quattro miglia e una folla di centomila persone gli fece ala lungo la strada. Ad Andersontown, un picchetto di Volontari dell'I.R.A. rese gli onori militari alla salma, con tre salve di fucile. I funerali divennero così una grande manifestazione repubblicana, senza nessuna strumentalizzazione. **Il dolore si fece moltitudine.**

La morte di Bobby Sands, più d'ogni altro avvenimento accaduto in Irlanda, ebbe inoltre un'enorme risonanza internazionale. Gerry Adams, presidente del *Sinn Féin*, nella sua autobiografia, ricorda così quegli avvenimenti:

«Negli Stati Uniti ci furono cortei di protesta a New York, Boston, Chicago e San Francisco. Lo stato del Rhode Island proclamò una giornata di lutto. Il Congresso dello stato di New York approvò una mozione di solidarietà con Bobby Sands e di condanna del governo inglese. Lo stato del New Jersey votò una risoluzione nella quale rendeva omaggio al "coraggio e all'impegno" di Bobby. Il sindacato dei portuali, la Longshoremen's Union, il giorno del funerale boicottò tutte le navi britanniche. Ted Kennedy e altri senatori inviarono al premier britannico un messaggio di condanna del suo "atteggiamento inflessibile, destinato inevitabilmente a condurre a nuove insensate violenze e a nuovi lutti". Il *New York Daily News* scriveva: "Era uno di quei rari giovani che nutriva un amore così grande per il posto in cui viveva, da accettare di morire per esso". Il *New York Times* fece osservare come "nonostante la vicinanza e la lingua comune, i britannici non hanno mai saputo valutare nel modo giusto la profondità del sentimento nazionale irlandese".

Dalla Polonia Lech Walesa inviò le sue condoglianze, anche da parte di Solidarnosc. Il Parlamento portoghese osservò un minuto di silenzio. In Francia si svolsero manifestazioni di protesta, con migliaia di persone in corteo dietro ad un gigantesco ritratto di Bobby. Una via di Le Mans fu a lui intitolata. *Le Monde* scrisse: "Il suo

ricordo, e il riconoscimento del suo sacrificio, sono accompagnati da un sentimento che già molte volte, in questo secolo, ha suscitato l'appassionata protesta del mondo intero contro la Gran Bretagna". Manifestazioni di protesta si svolsero anche in Svizzera, Germania Occidentale, Belgio, Olanda, Grecia e Italia, dove il presidente del Senato inviò un messaggio di condoglianze alla famiglia e dove, a Milano, cinquemila studenti scesero in piazza e bruciarono l'Union Jack.

Ci furono dimostrazioni in Australia e in Norvegia: ad Oslo un manifestante lanciò un palloncino riempito di salsa di pomodoro contro la Regina d'Inghilterra. A Nuova Delhi, il Parlamento indiano osservò un minuto di silenzio. L'*Hindustan Times* commentò che la Thatcher aveva "consentito che un membro della Camera dei Comuni, di fatto un suo collega, si lasciasse morire di fame. Mai si era verificato un avvenimento del genere in un paese civile".

In Irlanda, il governo di Dublino non proclamò il lutto nazionale, ma molti si astennero lo stesso dal lavoro, diverse aziende chiusero, e ci furono molte marce silenziose. Scriveva l'*Irish Press*: "Belfast aveva ridotto le possibilità di scelta [di Bobby] fin da quando era ragazzo, uomini armati lo avevano costretto a lasciare la casa e il lavoro... In carcere, la Gran Bretagna aveva ulteriormente ridotto le sue possibilità di scelta, restringendole a due: vivere come un criminale, o morire per un ideale. La sua scelta sarà ricordata a lungo"».

### I NUMERI DELLA SPARTIZIONE

È nostra intenzione tentare di ritrovare, nel tempo, la strada che Bobby Sands e i suoi compagni avevano percorso, prima di prendere quella decisione così drastica ed estrema. Come abbiamo detto nella Premessa, non intendiamo presentare soltanto su di un piano logico-storico i motivi dell'*incompatibilità* esistente tra irlandesi e britannici, ma anche su di un piano etico. Si pensi che i primi hanno subito per circa otto secoli la dominazione dei secondi, la loro colonizzazione, i loro soprusi, le loro discriminazioni di razza e di religione, per essere poi integrati, all'inizio dell'ottocento nel Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda. Come se non bastasse, nel 1920, con un provvedimento legislativo, la Gran Bretagna ha diviso in due, ha *spartito*, l'Irlanda. Costringendo una minoranza cattolica nell'Irlanda del Nord a subire discriminazioni politiche e sociali da parte di una maggioranza protestante artificialmente costruita, che nell'Irlanda tutta intera rappresentava soltanto il 26,5% della popolazione!

Il nostro viaggio, anche se non sistematico, partirà quarant'anni dopo la spartizione, ben sapendo dell'assai più lungo percorso di svariate generazioni di patrioti che hanno continuato a battersi per una repubblica irlandese libera ed indipendente. Ma prima vogliamo fare i conti con la *violenta aritmetica* dei britannici.

I dati relativi alle quattro provincie dell'Irlanda, qui di seguito riportati, fanno riferimento all'ultimo censimento (1911), prima della spartizione.



	Cattolici	%	Protestanti	%	Totale
A) LEINSTER	991.000	85,2	172.000	14,8	1.163.000
B) MUNSTER	978.000	94,1	61.000	5,9	1.039.000
C) CONNACHT	688.000	96,4	22.000	3,6	710.000
D) ULSTER (tre contee)	260.000	78,8	70.000	21,2	330.000
E) ULSTER (sei contee)	429.000	34,3	821.000	65,7	1.250.000

#### IRLANDA GEOGRAFICA = (A+B+C+D+E)

Cattolici	%	Protestanti	%	Totale
3.243.000	73,6	1.146.000	26,6	4.379.000

#### STATO LIBERO D'IRLANDA = (A+B+C+D)

Cattolici	%	Protestanti	%	Totale
2.814.000	89,6	326.000	10,4	3.139.000

#### IRLANDA DEL NORD = E

Cattolici	%	Protestanti	%	Totale
429.000	34,3	821.000	65,7	1.250.000

#### ULSTER = (D+E)

Cattolici	%	Protestanti	%	Totale
689.000	43,6	891.000	56,4	1.580.000

Il gioco era fatto. I protestanti, largamente minoritari in Irlanda, assecondati dall'imperialismo britannico, erano diventati maggioritari, ma in una frazione dell'Ulster. Per riuscire ad ottenere questo risultato, avevano dovuto sacrificare 70.000 correligionari di tre contee dell'Ulster, per non tirarsi dietro 260.000 cattolici. Altrimenti, pur conservando la maggioranza, gli abitanti sarebbero stati effettivamente quelli dell'Ulster e quindi 1.580.000, ma la composizione percentuale fra cattolici e protestanti sarebbe stata di 43,6 a 56,4.

Contee	Cattolici	%	Protestanti	%	Totale
Belfast (Ant.)	93.000	24,1	293.000	78,9	386.000
Antrim	39.000	20,2	164.000	79,8	193.000
Down	64.000	31,4	140.000	68,6	204.000
Armagh	84.000	48,0	66.000	52,0	120.000
Derry (città)	23.000	56,1	18.000	43,9	41.000
Derry (contee)	41.000	41,4	58.000	58,6	99.000
Fermanagh	34.000	55,7	27.000	44,3	61.000
Tyrone	79.000	55,6	63.000	44,4	142.000
<b>Totale</b>	<b>427.000</b>	<b>34,2</b>	<b>819.000</b>	<b>65,7</b>	<b>1.246.000</b>

Troppo poco per avviare un processo di discriminazione contro i cattolici, che sarebbe durato più di cinquant'anni! Come si vede dalla tabella che segue, relativa agli abitanti dell'Irlanda del Nord, sempre nel 1911, in due delle sei contee, (Fermanagh e Tyrone), i cattolici costituivano la maggioranza, (e proprio nel distretto Fermanagh-Tyrone Bobby Sands sarà eletto, nel 1981). E così, i protestanti, maggioritari soltanto in quattro delle trentadue contee, decisero che l'Irlanda doveva essere divisa.

Potere della democrazia (britannica)! La *nostra* aritmetica ci porta a sottolineare che la differenza con le cifre presentate in precedenza, è dovuta soltanto al fatto che i dati di quest'ultima tabella sono arrotondati alle migliaia.

Attualmente l'Irlanda è perciò divisa in due parti, da una **frontiera internazionale**. La zona a sud, di 70.283 km<sup>2</sup>, è uno stato indipendente, la Repubblica d'Irlanda (Na h'Éireann), che comprende 26 contee (23 relative alle prime tre provincie e 3 relative all'Ulster). La zona a nord, l'Irlanda del Nord appunto, di 14.120 km<sup>2</sup>, che comprende le restanti 6 contee dell'Ulster e fa parte del Regno Unito. Ad essere precisi, l'Irlanda del Nord non è né un *paese*, né una *provincia*, né propriamente uno *Stato*. Territorio sotto tutela britannica, non è più una *colonia*, poiché, per più di cinquant'anni, dal 1922 al 1972, ha avuto il suo parlamento, il suo senato ed il suo governo. Fu una legge britannica, il *Government of Ireland act* dell'11 novembre del 1920, a dividere l'isola di smeraldo in due realtà politiche diverse. Di questa legge è importante ricordare l'articolo 75 che stabiliva che il governo britannico avrebbe potuto legalmente sospendere lo statuto d'autonomia interna dell'Irlanda del Nord, (come farà nel marzo del 1972), ed imporle l'amministrazione diretta (*direct rule*), di nuovo operante oggi, con una brevissima parentesi di soli 72 giorni (1 dicembre 1999 – 11 febbraio 2000).

L'Irlanda del Nord non costituisce nemmeno un'*unità territoriale* specifica, dal momento che l'Ulster, termine con il quale è spesso chiamata dai mezzi di comunicazione, è una provincia di nove contee, sei soltanto delle quali costituirono l'Irlanda del Nord, all'atto della spartizione. *Dulcis in fundo*, non è nemmeno *del Nord*, visto che è la contea di Donegal ad essere la parte più a nord dell'Irlanda e questa contea fa parte di un altro stato!

Essa è in sostanza un'aberrazione sia geografica sia politica, creata come strumento di dominio politico. Anche se la decisione della spartizione fu il risultato della volontà dell'Impero britannico, sotto la pressione degli unionisti irlandesi che temevano di perdere la loro identità di protestanti in un'Irlanda autonoma, a forte maggioranza cattolica, la *ragione essenziale* era innanzitutto d'ordine economico.

L'Ulster, e più in particolare il nord-est della provincia, era la regione più fortemente industrializzata dell'isola, con infrastrutture meglio sviluppate e, per gli unionisti, restare in seno al Regno Unito era il solo mezzo per conservare la loro potenza economica ed i loro privilegi. Per più di quarant'anni, una parodia della democrazia permetterà arbitri politici e sociali contro la minoranza cattolica.



Alcuni storici si sorprendono che tutto questo abbia potuto svilupparsi nel Regno Unito, senza alcun intervento di Londra! Tutti i governi britannici, conservatori o laburisti che fossero, hanno chiuso pudicamente entrambi gli occhi su tutti gli attentati alla democrazia, alla giustizia e ai diritti dell'uomo in atto nell'Irlanda del Nord. Noi viceversa ci stupiamo che questi storici si sorprendano! E da tempo, (secoli!), che si conoscono i britannici! Quello che realmente sorprende, è semmai perché i cattolici abbiano sopportato per più di quarant'anni tutte queste discriminazioni ed ingiustizie. Il regime di segregazione sociale su base religiosa si è conservato, infatti, senza troppi problemi per quasi cinquant'anni, con la "buona coscienza" dei più forti, confortata dalla passività dei più deboli.

### *I TROUBLES*

Fatti i conti con spartizione, prendiamo le mosse dagli avvenimenti che costituirono l'inizio del drammatico viaggio intrapreso dalla generazione di Bobby Sands, sempre sulla scorta di una secolare tradizione di lotte per l'autonomia e per l'indipendenza

A metà degli anni Sessanta nacquero in Irlanda del Nord diversi comitati e organizzazioni contro le discriminazioni e per l'eguaglianza di tutti i cittadini. Nel novembre del 1966, questi comitati crearono ad un unico raggruppamento, la N.I.C.R.A., *Northern Ireland Civil Rights Association* (Associazione per i Diritti Civili in Irlanda del Nord). Le richieste fondamentali del programma del 1967 riguardavano l'adozione del suffragio universale per le elezioni locali secondo il principio "un uomo, un voto" (*one man, one vote*), la soppressione del *gerrymandering*, l'abolizione della legislazione d'emergenza e la riforma della polizia.

Un programma riformista che chiedeva semplicemente di applicare in Irlanda del Nord le stesse regole di Londra! In questo senso, i cattolici moderati ed i loro alleati, protestanti liberali, erano più britannici degli unionisti, dal momento che non chiedevano altro se non i diritti civili in vigore nel resto del Regno Unito. Rivolgendosi ai parlamenti di Belfast e di Londra, il movimento per i diritti civili riconosceva implicitamente le istituzioni dell'Irlanda del Nord che voleva trasformare dall'interno, ponendo così fine alle ingiustizie.

Questo gruppo *non confessionale e non politico*, la N.I.C.R.A., per fare pressione sui pubblici poteri, adottò la tattica delle manifestazioni non violente e, in seguito ad un caso clamoroso di discriminazione sociale in materia di alloggi nella contea di Tyrone, organizzò la sua prima marcia il 24 agosto 1968 a Dungannon. Il ministro dell'Interno, William Craig, decise di vietare la seconda marcia prevista per il 5 ottobre a Londonderry. Ma gli organizzatori ignorarono il divieto e la polizia caricò brutalmente i 2000 manifestanti, *in presenza* delle telecamere, che registrarono immagini drammatiche trasmesse poi al mondo intero. **Fu questo il punto di partenza dell'ondata di violenze che dura da più di trent'anni.**

Nel 1968, alcuni studenti della *Queens University* di Belfast, fra cui Bernadette Devlin, fondarono il movimento "*People's Democracy*" che riprendeva per grandi linee il programma della N.I.C.R.A. Sebbene questi programmi facessero riferimento a semplici riforme politiche e sociali, senza far riferimento alcuno alle tesi del nazionalismo repubblicano, e quantunque fossero presenti alcuni protestanti liberali fra i dirigenti della N.I.C.R.A. e di *People's Democracy*, questi movimenti furono ben presto assimilati da parte del governo di Belfast e degli estremisti protestanti, al campo cattolico, nazionalista e repubblicano.

Nella "*lunga marcia*" per i diritti civili organizzata da *People's Democracy* da Belfast a Londonderry dal primo al 4 gennaio 1969, le forze di polizia, composte quasi esclusivamente da protestanti, aggredirono con estrema violenza i pacifici manifestanti. L'atteggiamento settario delle forze dell'ordine contribuì naturalmente a radicalizzare il movimento di contestazione.

I disordini ripresero verso la fine di marzo. Dopo una calma di qualche mese, le tradizionali manifestazioni orangiste del 12 luglio provocarono una violenta reazione dei cattolici, stanchi di aspettare le riforme promesse.

La gravità dei disordini dei giorni 14 e 15 comportò l'arrivo delle *prime truppe britanniche* in Irlanda del Nord. In agosto poi, i disordini assunsero l'andamento di una vera e propria guerra civile. A Derry (Londonderry per i britannici), la "*battaglia del Bogside*" portò alla creazione di "*Derry libera*" (*Free Derry*), una città nella città, interamente controllata da un comitato di difesa locale cattolico. A Belfast, veri "*pogrom*" di estremisti protestanti contro i quartieri cattolici portarono ad azioni d'autodifesa molto simili.

Fu necessario l'intervento di 8.000 soldati britannici per riportare una calma precaria, alla fine dell'estate. In ottobre gli estremisti protestanti provocarono nuovi disordini. Per la prima volta, l'esercito britannico fece ricorso alle armi e proprio contro gli ultrà unionisti. Bilancio degli scontri del 1969: una quindicina di vittime, numerosissimi feriti e milioni di sterline di danni. Alla fine di giugno del 1970, scoppiarono violente sommosse a Derry e soprattutto a Belfast, dove ci furono sei morti e 350 feriti. I disordini continuarono per tutta l'estate, ma assunsero presto un altro significato.

In un primo tempo, le truppe britanniche erano state accolte bene dai cattolici, che le consideravano una difesa contro gli estremisti protestanti. Esse contribuirono effettivamente a ristabilire e mantenere l'ordine, frapponendosi alle comunità e creando alcune separazioni (*peace lines*) tra i quartieri cattolici e protestanti più "caldi". Perciò, fino al 1970, furono gli estremisti protestanti ad opporsi alle forze britanniche. E, paradossalmente, i cattolici irlandesi, decisamente nazionalisti, acclamavano l'esercito britannico, mentre a ribellarsi erano i *fedeli* Unionisti.

Presto la situazione si capovolsse. Il 3 luglio 1970, l'esercito diede l'assalto al quartiere cattolico di *Falls Road* a Belfast, alla ricerca di armi. Ci furono violenti scontri con la popolazione civile, con ben cinque morti e un coprifuoco di 35 ore. Le continue perquisizioni, casa per casa, determinarono l'ostilità della comunità cattolica contro

“l'esercito d'occupazione”, considerato da quel momento come una forza repressiva supplementare, agli ordini degli Unionisti. E il clima di violenza spinse i militari britannici a considerare ogni cattolico nordirlandese come un potenziale nemico.

I cattolici chiesero allora protezione all'I.R.A. (*Irish Republican Army*), l'Esercito Repubblicano Irlandese. Il vecchio esercito repubblicano, (era nato nel 1916), incapace di intervenire militarmente contro i pogrom protestanti dell'estate 1969, era stato sottoposto ad una critica feroce. Scritte insultanti fornivano una nuova lettura dell'acronimo I.R.A.: *I Run Away* (io sono scappato, in romanesco, me so' dato).

### IL “RITORNO” DELL'I.R.A.

La tardiva entrata in azione dell'I.R.A. era dovuta ad una riflessione autocritica seguita al fallimento della “campagna delle frontiere” (1956-1961). Le conclusioni del Consiglio dell'Esercito avevano evidenziato la mancanza di un solido sostegno popolare e di un'ideologia chiara che orientasse il popolo sugli obiettivi della lotta. Un vero passo in avanti, per il movimento repubblicano, vista la sua storia segnata dall'incapacità di integrare positivamente le lotte popolari alla guerra di liberazione nazionale. Il movimento repubblicano si avviava verso una strategia di resistenza economica, politica e culturale, sostenuta a volte da azioni militari, in tal modo però metteva in secondo piano il ruolo dell'I.R.A.. La nuova direzione del movimento, alla ricerca di una “ideologia coerente” si era rivolta all'unica forza che poteva offrire un programma socialista, il Partito Comunista Irlandese, allineato sulle posizioni di Mosca. Ma i vecchi nazionalisti, istintivamente diffidenti, facevano notare che, quanto più i Repubblicani si *buttavano* a sinistra, tanto più si allontanavano dal terreno prediletto dell'IRA, la lotta armata.

In realtà, non era certamente perché si spostava a sinistra che l'I.R.A. abbandonava le tradizioni forti del repubblicanesimo, quanto piuttosto perché si affidava, per la sua formazione politica ad una forza, non rivoluzionaria nella sostanza e stalinista nella forma! Dirà in seguito Seán MacStiofáin, che guiderà la scissione dell'I.R.A.:

*«Certamente in quanto rivoluzionari, eravamo automaticamente anticapitalisti. Ma rifiutavamo di avere una qualsiasi cosa in comune con un'organizzazione comunista in Irlanda, a partire dalla sua inefficacia, dal suo immobilismo reazionario sulla questione nazionale e sulla lotta armata. Noi ci opponevamo al socialismo estremo dei revisionisti, perché eravamo convinti che il loro obiettivo era una dittatura marxista, altrettanto inaccettabile per noi dell'imperialismo britannico o del capitalismo dello Stato libero».*

La nuova direzione dei repubblicani si era convinta di dover puntare ad un'alleanza dei proletariati cattolico e protestante, in un contesto in cui il settarismo religioso era effettivamente un elemento di divisione che si aggiungeva a quello delle classi sociali. Perciò, le riforme erano concepite come una tappa nella formazione di un'organizzazione proletaria forte e capace di fare la rivoluzione. Ma chi non condivideva quest'analisi, respingeva ciò che considerava un riconoscimento implicito

del regime nordirlandese, portato diretto della spartizione. La loro concezione della rivoluzione, certamente più istintiva e meno dottrinarica, propendeva piuttosto per una visione anarchica, anche se non riconosciuta come tale.

Predicavano la distruzione dello Stato, ma lo Stato non era messo in discussione in quanto tale, ma piuttosto per quello che rappresentava ai loro occhi. La loro concezione rivoluzionaria era legata all'esperienza storica del loro movimento. E così, l'assioma secondo il quale lo Stato dell'Irlanda del Nord era irrimediabile, era il principio da cui derivava la strategia complessiva.

L'idea di percorrere la via democratica sembrava loro una contraddizione. Seguendo questa strada si sarebbe, di fatto, rafforzato il potere unionista, contribuendo a perpetuare il sistema sempre condannato dai repubblicani. Per modificare la situazione, era necessario innanzitutto distruggere le basi del sistema rappresentato dallo Stato e dall'entità politica nordirlandese. La strategia che derivava da quest'analisi era dunque opposta a quella adottata dalla direzione del movimento.

I dissidenti puntavano ad uno scontro che assestasse un colpo definitivo allo Stato e, in questa prospettiva, l'abolizione del Parlamento nordirlandese era un obiettivo altamente simbolico, come espressione della fine del monopolio politico unionista. E poi, era assai importante attaccare direttamente il nemico principale, i Britannici, cui spettava l'ultima parola sull'Irlanda.

Infine, per il capo di Stato maggiore dell'I.R.A., Cathal Goulding, il movimento per i diritti civili rappresentava un passaggio verso una trasformazione sostanzialmente politica del movimento repubblicano, che avrebbe portato ad una prospettiva elettorale mentre per altri dirigenti la natura stessa del movimento dei diritti civili avrebbe provocato una reazione lealista violenta, per la quale era necessario prepararsi. Era perciò necessario riorganizzare l'I.R.A. per garantire la difesa dei ghetti a tempo debito. Lotta armata e astensionismo si riaffacciavano per creare divisioni nel movimento repubblicano. E così la "svolta marxista" del *Sinn Féin* e la carenza militare dell'I.R.A. provocarono una scissione in entrambe le organizzazioni. *Provisionals* e *Officials*

Nel dicembre 1969, durante la *convention* dell'I.R.A. a Dublino, una parte dei delegati contestarono la linea ufficiale difesa da Cathal Goulding e, sotto la direzione di Seán MacStiofáin, costituirono un Consiglio "provvisorio" (*Provisional Army Council*), in quanto speravano in una rottura temporanea. La scissione dell'I.R.A. si estese il mese successivo al *Sinn Féin*. La minoranza diede vita al *Sinn Féin provisional*, ad un nuovo giornale, *An Phoblacht* (La Repubblica). La maggioranza conservò il mensile *official* del partito, *The United Irishman*.

#### LA MILITARIZZAZIONE DEL CONFLITTO

I *Provisionals* furono i primi a fornire un sostegno logistico alle forze d'autodifesa che si erano costituite, nella maggior parte dei quartieri cattolici, contro gli attacchi degli estremisti protestanti prima e contro le violenze dell'esercito britannico poi.



Infatti, agli scontri fra le comunità religiose si sovrapponeva sempre di più una lotta aperta tra le truppe britanniche e i cattolici, a poco a poco inquadrati militarmente dall'I.R.A. in particolare dai "Provos". Alle rivendicazioni di diritti civili e sociali, si andavano sovrapponendo sempre di più le vecchie rivendicazioni nazionalistiche che riportavano in primo piano il problema dell'unità dell'isola. Ad esempio, nel giugno 1970, Bernadette Devlin si fece rieleggere sulla base di un programma che preconizzava "la creazione d'una Repubblica irlandese dei lavoratori che riunisse le due Irlanda".

L'entrata sulla scena dell'I.R.A. rese più attuali i temi nazionalisti e repubblicani. Londra cominciò ad ipotizzare l'amministrazione diretta dell'Irlanda del Nord. Le agitazioni crebbero, all'inizio del 1971, e assunsero spesso l'aspetto della guerriglia urbana. Il 6 febbraio fu ucciso il primo soldato britannico dopo la Guerra d'indipendenza del 1919-21. Tutto questo portò alla caduta di Chichester-Clark nel marzo 1971. Come suo successore, gli Unionisti scelsero Brian Faulkner. Il nuovo governo aveva come obiettivo principale quello di conservare ad ogni costo lo Stormont, quel parlamento che l'I.R.A. cercava in ogni modo di far cadere. I disordini con manifestazioni violente, attentati ed esplosioni si moltiplicarono durante l'estate, e così la repressione, tanto che l'S.D.L.P. decise il 16 luglio di lasciare lo Stormont, in seguito al rifiuto del Parlamento britannico di creare una commissione d'inchiesta sull'uccisione di due giovani cattolici da parte di soldati britannici, nel corso di scontri a Derry, il 7 e l'8 luglio. Il 17 luglio saltò in aria la tipografia del Daily Mirror che non sarà mai più messa in funzione. Nel solo mese di luglio esplosero ben 91 bombe.

Faulkner si convinse che lo strumento adatto, per fronteggiare la situazione, fosse l'*internamento amministrativo senza processo*. Il governo britannico prese tempo, ma assai presto autorizzò arresti di massa e il 9 agosto, alle quattro e mezzo del mattino, l'esercito britannico invase i quartieri nazionalisti. La riattivazione dell'*internamento amministrativo senza processo*, comportò una recrudescenza delle sommosse e degli attentati dell'I.R.A. *provisional* e alla guerriglia urbana si aggiunse la resistenza passiva, avendo l'S.D.L.P. e l'I.R.A. *official* lanciato una campagna di disobbedienza civile fra i cattolici (sciopero delle bollette, degli affitti, delle tasse...).

Il 30 gennaio 1972 a Derry, nel corso di una manifestazione organizzata dalla N.I.C.R.A., i paracadutisti britannici spararono sulla folla. Mezz'ora di fuoco, tredici corpi di adolescenti cattolici rimasero sul terreno, un altro giovane morirà poche ore dopo in ospedale. Una "domenica di sangue" che ebbe notevole risonanza e attirò l'attenzione del mondo intero sul problema irlandese. E, un po' dappertutto, ci furono manifestazioni anti-britanniche. A Dublino la folla esasperata incendiò l'ambasciata del Regno Unito. In seguito, la canzone "Sunday, bloody sunday" interpretata dal celebre gruppo rock irlandese, gli U2, divenne un grande successo internazionale.

Un inciso. Il 27 marzo 2000, ventotto anni dopo, si sono aperte le udienze dell'inchiesta indipendente, voluta da Tony Blair. Che velocità dimostra la giustizia britannica. E indovinate un po', chi c'era a sparare o a dare l'ordine di sparare, quella maledetta domenica? Il generale Michael Jackson, l'uomo che ha guidato le fasi finali dell'*infame guerra*! Ma poi perché si è giunti a questa inchiesta, visto che

la prima fu chiusa rapidamente, sostenendo che gli attivisti del movimento per i diritti civili erano tutti armati e colpirono per primi i soldati? Certamente non ci fu nessun ferito tra i soldati, né furono trovate armi sul terreno, ma questi erano particolari insignificanti per i giudici di *Sua Maestà*. Forse che Blair voglia inaugurare anche lui il pentimento a scoppio ritardato, per tenere in piedi un processo di pace che vuol fare evolvere con la sopraffazione dell'I.R.A.? Fine dell'inciso.

Gli avvenimenti di Derry spinsero il Primo ministro britannico a proporre un "piano di pace" al governo di Belfast, rifiutato dai dirigenti nordirlandesi. Londra, per la prima volta, non subì il veto unionista e, il 24 marzo 1972, Heath sospese per un anno lo *Stormont* e impose l'amministrazione diretta (*direct rule*) di Londra sull'Irlanda del Nord. I repubblicani parlarono dell'avvenimento come della "caduta della Bastiglia dell'Ulster". Di fatto, tutto il peso della "questione dell'Irlanda del Nord" ricadeva ormai sul governo del Regno Unito.

La sospensione del Parlamento nordirlandese ebbe una ripercussione immediata sulla campagna dei *Provos*. La loro strategia, fino a quel momento era basata su di un obiettivo a breve termine e cioè l'abolizione dello *Stormont*. Avendolo raggiunto (e i Provisionals ne rivendicavano la responsabilità), era necessario ora condurre la lotta fino in fondo e battersi per la partenza dei britannici e per la riunificazione dell'isola. Convinti che soltanto la lotta armata poteva assicurare loro la vittoria, i Provisionals intensificarono la loro campagna militare. Cosa resa possibile dall'utilizzo di nuove tattiche e da una professionalizzazione crescente delle loro operazioni. Proprio a marzo del 1972, aveva fatto la sua comparsa l'autobomba, che oltre alla difficoltà per l'esercito britannico di trovare una risposta adeguata, permetteva un "risparmio" di forze repubblicane. E così i britannici modificarono le loro previsioni: la fine della guerra, inizialmente annunciata per il 1975, fu rinviata al 1980.

Con la reintroduzione dell'*internamento amministrativo senza processo*, si determinò una situazione completamente nuova a livello carcerario ed ebbe inizio quel decennio di lotte (1971-1981) che si concluderà con il sacrificio dei *Dieci*.

### LA LOTTA NELLE CARCERI

La lotta dei repubblicani irlandesi per la riunificazione del proprio paese ha sempre avuto due facce. Quella politica, svolta nella legalità, quando i britannici non vietavano loro anche di associarsi politicamente, (ancora nel 1967 il *Sinn Féin* era fuori legge) e quella militare, per sua natura illegale, quando a fare la legge erano gli stessi britannici.

Ma nel decennio 1971-1981 si aggiunse una terza faccia, e cioè la lotta nelle carceri, che pure rappresentava una grande tradizione nella storia dei repubblicani. In nessun caso, il carcere aveva costituito per l'I.R.A. la fine della resistenza contro l'*occupante*. E poi, nel carcere il prigioniero si associava con chi divideva i suoi stessi valori, manteneva contatti regolari con la direzione del movimento all'esterno, e trovava

così una più forte giustificazione al suo comportamento e ai suoi ideali. Inoltre, per ragioni sia psicologiche sia propagandistiche, il movimento repubblicano non poteva dimenticare i suoi prigionieri. In primo luogo, perché tutti si conoscevano. Era difficile trovare qualcuno che non avesse un fratello, una cugina, un marito o una fidanzata in carcere, senza dimenticare che i detenuti rappresentavano un gruppo di pressione importante nel movimento.

Il decennio 1971-1981 è l'arco di tempo durante il quale la radicalizzazione della lotta nell'Irlanda del Nord segnò il punto più alto, proprio attraverso la lotta dei prigionieri repubblicani, culminata negli scioperi della fame del 1980 e del 1981. Crediamo che, **soltanto dopo** questa lotta, sia risultata chiara alla direzione del movimento repubblicano l'importanza che il sacrificio dei *Dieci* ha avuto nel rendere *impossibile* la conservazione nel tempo della spartizione del 1922. Anche i britannici, nonostante l'ottusità con la quale si confrontarono con gli eventi nel 1981, sembra lo abbiano capito, ma non accettato.

Noi crediamo che fosse poco chiara anche tra coloro che, pur appassionandosi alla sorte di Bobby Sands e dei suoi compagni, vissero allora, empaticamente, ed è il nostro caso, più che politicamente, il senso assolutamente nuovo di quella lotta. Documentammo immediatamente quegli eventi, sulle pagine di *Corrispondenza Internazionale*, guidata dall'attuale direttore di *Koiné*, subito dopo aver vissuto anche noi un'esperienza carceraria di tipo chiaramente intimidatorio e repressivo della libertà di stampa. Ora vogliamo dare il nostro contributo nel chiarire ciò che quella lotta ha *realmente* significato.

Nella sostanza, si trattò di **una lotta che, di colpo, trasformò coloro che la politica vuole spettatori o tifosi in protagonisti, e che fece di un partito, il Sinn Féin e di un esercito, l'I.R.A., soltanto espressioni di una lotta più ampia, quella del popolo irlandese, al di qua e al di là delle frontiere, artificialmente tracciate dai britannici nel 1922.**

Ma cosa rivendicavano i prigionieri e come avvenne che la loro lotta si trasformò da espressione di una parte soltanto, coraggiosa, determinata e cosciente, ma quantitativamente modesta, in una manifestazione dell'esigenza di tutto un popolo a vivere libero sulla propria terra?

I prigionieri si batterono contro la cancellazione ad un tempo dei diritti dei prigionieri politici e dell'identità di chi combatte contro un sistema giudicato ingiusto. E si svolse in due periodi distinti. Il primo, dal 9 agosto del 1971 al 29 febbraio del 1976, il secondo, dal primo marzo 1976 ad ottobre del 1981.

#### L'INTERNAMENTO AMMINISTRATIVO SENZA PROCESSO

Il 9 agosto 1971, alle quattro e mezzo del mattino, l'esercito britannico invase i quartieri nazionalisti, introducendosi spesso con la forza nelle case. Alla fine della giornata, 344 persone erano state arrestate, di cui 342 cattolici e due protestanti. Nessun mandato, nessuna giustificazione era necessaria. Nei sei mesi successivi,

furono arrestate 2357 persone e di queste soltanto 1600 furono rilasciate dopo un interrogatorio. Nacquero così, nell'Irlanda del Nord, i campi di internamento, veri e propri campi di concentramento, che i britannici conoscevano bene per esserne gli inventori e per averli sperimentati, all'inizio del secolo, contro i Boeri in Sudafrica e negli anni Cinquanta contro le insurrezioni coloniali, in particolare in Kenia.

Due i campi, Maggilligan nella contea di Derry e Long Kesh, più grande, presso Belfast. Qual era l'iter al quale erano sottoposti, uomini e donne, strappati dai ghetti cattolici, per poi finire nelle celle dei campi? Invariabilmente, questo tragitto comprendeva l'uso di "metodi brutali", di "trattamenti disumani e degradanti", di torture. Nel 1971, sottoponendo ad un tale tragitto i prigionieri, l'intento era duplice. Da una parte, *sperimentare* su di un ridotto numero di *cavie*, le tecniche di deprivazione sensoriale e, dall'altra, ottenere *informazioni tattiche*, e cioè come individuare la struttura di comando in un quartiere, o conoscere in quale quartiere si nascondevano le armi, o il punto di riferimento dell'I.R.A. nel quartiere e così via. Ovviamente si puntava anche a terrorizzare la popolazione.

Dalla fine del 1976 e soprattutto nel 1977, i maltrattamenti e le sevizie durante gli interrogatori "in profondità" divennero sistematici, ma per fini politico-militari, e cioè per ottenere un certo numero di confessioni per raggiungere una quota di condannati e potersi liberare di *chi dava fastidio*. Nel 1979, il computer rese quasi superflua la tortura. Ma tutte queste tecniche coercitive, compresa la tortura e gli altri metodi di controllo della popolazione, poterono essere utilizzate per l'esistenza di un sistema *legale d'emergenza*.

#### INTERMEZZO GIUDIZIARIO-POLIZIESCO: LA LEGISLAZIONE D'EMERGENZA

Ufficiale comandante della 39a brigata aerotrasportata, responsabile militare di Belfast, Frank Kitson fu il primo a dichiararsi favorevole all'*internamento*. Veterano della Malesia e del Kenia, autore di un trattato "*Operazioni di debole intensità – sovversione, insurrezione e mantenimento dell'ordine*", molto diffuso nelle alte sfere, insisteva sul fatto che l'esercito doveva essere coinvolto sempre di più negli eventuali conflitti sociali in Gran Bretagna. In particolare, sosteneva che nell'intervento contro una forza guerrigliera l'esercito doveva assumere il comando delle operazioni, sostituire rapidamente la polizia e costruire un servizio segreto assai diversificato e "*immediatamente operativo*" allo scopo di ottenere un numero sufficiente di "*informazioni tattiche*" utili all'esercito per operare rapidamente. Di fatto, fu il sostenitore di una legislazione d'emergenza, la cui caratteristica fondamentale è appunto quella di abolire la frontiera fra potere giudiziario e polizia, e spesso anche fra potere militare e potere politico.

La legislazione d'emergenza in Irlanda fu il portato diretto della spartizione del 1922. All'origine, la sua funzione sostanziale era, infatti, quella di garantire l'an-



nientamento di qualsiasi opposizione politica e militare alla divisione dell'Irlanda e alle discriminazioni della minoranza nazionalista del Nord. Tanto è vero che le discriminazioni furono istituzionalizzate!

Questa era la sostanza dello *Special Powers Act*. Poteri eccezionali conferiti all'esercito e alla polizia che... permettevano di tutto, dall'arresto senza mandato all'imprigionamento senza colpa né processo, dalla possibilità di entrare in una casa e perquisirla, senza mandato e sfondando la porta, a qualsiasi ora del giorno e della notte, a quella di arrestare persone che s'intende citare come testimoni, imprigionarle e costringerle a rispondere a domande le cui risposte permettono di incriminarli, dal divieto di diffondere qualsiasi giornale al divieto di possedere film o dischi, dal permettere la fustigazione come punizione al vietare che si sia giudicati da una giuria, e non abbiamo citato che quattro o cinque dei sedici punti contemplati nella legge, che a questa lista ne unisce un'altra relativa alle organizzazioni fuorilegge, tutte per un verso o per l'altro riconducibili all'I.R.A. e al movimento repubblicano.

Nel 1973, lo *Special Powers Act*, fu sostituito da una nuova legislazione, l'*Emergency Provisions Act*, che in sostanza adattò la vecchia legge ai bisogni pratici dell'esercito e della polizia nei loro compiti anti-insurrezionali.

Esso prevedeva in particolare:

- la possibilità che la persona arrestata fosse trattenuta per tre giorni (con l'estensione del *Prevention of Terrorism Act* all'Irlanda del Nord, nel 1974, questo periodo passò a sette giorni). La polizia RUC poteva rifiutare la visita di avvocati, amici o genitori e rendere difficile l'accesso ai medici;

- la possibilità per l'*esercito britannico* di arrestare una persona sospetta e trattenerla per quattro ore. (Per poi passarla alla RUC!);

- la possibilità di internare o imprigionare senza processo.

L'ultima clausola, quella dell'internamento senza processo, presente anche nello *Special Powers Act*, fu abolita nel 1975.

Il quadro della legislazione d'emergenza fu completato nel 1974, quando sull'onda emotiva delle bombe di Birmingham, il parlamento inglese votò il *Prevention of Terrorism Act*, che, per prima cosa dichiarò fuorilegge l'I.R.A. (sia *provisional* che *official*). In realtà, la legge era soltanto un pretesto per penalizzare qualsiasi manifestazione politica di sostegno al movimento repubblicano. Essa introduceva un concetto nuovo, quello di complicità (o responsabilità) morale con il terrorismo, concetto caro anche ai governi della R.F.T. e d'Italia, dopo l'*affaire Negri*.

Così, senza dichiarare fuorilegge le altre organizzazioni nazionaliste irlandesi, con questa legge, la Gran Bretagna dichiarò guerra a tutto il movimento repubblicano.

Meno di un anno dopo l'apertura dei campi, i prigionieri di Crumlin Road cominciarono uno sciopero della fame collettivo (che durerà cinquantatré giorni), diretto dall'ex comandante della brigata di Belfast *provisionals*, Billy McKee. Durante la tregua bilaterale, fissata il 20 giugno 1972, ci fu una trattativa segreta tra i belligeranti, alla quale partecipò anche Gerry Adams che per l'occasione fu liberato per qualche ora dalla sua prigione di Maze (il labirinto) e, caricato su di un aereo di *Sua Maestà*, fu condotto a Londra. In seguito alla trattativa, il Ministro per l'Irlanda del Nord, William Whitelaw, concesse ai prigionieri repubblicani lo statuto di categoria speciale (*Special Category Status*), una formula britannica per non parlare di prigionieri politici.

In quel momento c'erano 120 prigionieri condannati, 80 repubblicani e 40 lealisti, ma anche centinaia di internati. Quasi cinque anni dopo, il primo marzo del 1976, 1500 prigionieri condannati beneficiavano della *categoria speciale*, 900 dei quali repubblicani. E c'erano più di 1300 "comuni" (*Ordinary Decent Criminals*).

Nel 1969, prima dell'inizio dei "troubles", c'erano 600 carcerati in tutto. Il rapporto fra forze di sicurezza e popolazione era di uno a 477, nel 1989 era diventato di uno a 69. Tra il 1969 e il 1986 le forze di sicurezza effettuarono 75.000 arresti. È stato calcolato che negli stessi anni, un cattolico su quattro (tra i 16 ed i 44 anni) fu stato arrestato almeno una volta. Tra il 1971 ed il 1986, le forze di sicurezza perquisirono 338.803 abitazioni, un numero pari al 75% delle case dell'Irlanda del Nord, il che significa due perquisizioni per ogni abitazione di cattolici. Tra il 1971 e il 1988, il numero dei prigionieri rinchiusi nelle carceri crebbe del 170%.

Dal 1971 al 1975, alcuni furono imprigionati più volte. Molti furono oggetto, secondo la formula della Corte europea dei diritti dell'uomo, di "trattamenti disumani e degradanti".

Qualche esempio:

- mantenimento forzato in piedi per lunghi periodi, con le gambe divaricate, braccia sollevate e peso del corpo sulla punta delle dita a contatto con il muro;
- deprivazione sensoriale, ottenuta tenendo sempre incappucciata la persona;
- privazione del sonno;
- esposizione ad un forte e continuo rumore meccanico.

Ed abbiamo omesso qualsiasi particolare che potesse mettere in subbuglio lo stomaco dei lettori.. La maggior parte degli internati, in quel periodo, ci rimase per due o tre anni. Sempre nello stesso periodo, 5.000 persone furono arrestate e detenute dai tre ai sette giorni, una media di circa tre persone al giorno. A John McQuillan toccò il non invidiabile record di 44 mesi d'internamento!

Il numero crescente di coloro che, catturati, avevano ottenuto lo statuto politico, è rivelatore: 120 nel 1972, circa 1000 alla fine del 1974, poi 1500 alla fine di febbraio 1976, proprio all'atto della soppressione dello *statuto di categoria speciale*.

Sempre nel febbraio del 1976, nella prigione di Crumlin Road, c'erano 300 persone in attesa di giudizio e a Long Kesh, oltre ai 1100 "politici", c'erano 100 prigionieri in attesa di giudizio. Nel campo di Magilligan, c'erano ammassati 675 prigionieri.



Infine, 82 donne nel carcere di Armagh e 58 minorenni nel riformatorio di Milliste, nella contea di Down.

## Lo scontro frontale

### CONTRO LA SOPPRESSIONE DELLO STATUTO DI CATEGORIA SPECIALE

La soppressione dello *statuto di categoria speciale* entrò in vigore nella notte fra il 29 febbraio e il primo marzo 1976. Con la conseguenza che, chi fosse stato arrestato dopo questa data, sarebbe stato considerato un criminale comune, e non avrebbe più beneficiato dei vantaggi conquistati con la lotta: il diritto di associazione, il diritto di scegliere le proprie letture e di ascoltare la radio, il diritto di ricevere visite e di scegliere se lavorare o no, di indossare i propri abiti. Ogni repubblicano catturato avrebbe dovuto perciò, da quel momento, indossare l'uniforma carceraria, sarebbe stato confinato in una cella e avrebbe dovuto lavorare 40 ore al giorno. A quel momento, erano circa duemila i prigionieri repubblicani. E gli arresti continuavano, nel 1976 furono 3042 e nel 1977, 3444.

Negli anni precedenti, con l'*internamento senza processo*, si poteva arrestare un sospetto e tenerlo in carcere, *fino a quando piaceva a Sua Maestà*, anche più di tre anni, come capitò ad alcuni membri dell'I.R.A.. Nel 1976, i britannici cambiarono tattica, e... vennero le *Diplock courts*! Una persona, fermata durante una retata e tenuta per quattro ore dall'esercito, era passata poi alla polizia che poteva prolungare il fermo fino a sette giorni e sottometterla ad interrogatori pesanti, grazie alla nuova legislazione d'emergenza. Gli interrogatori si svolgevano sotto la supervisione della *Special Branch*, in centri tristemente noti, Castlereagh a Belfast, su tutti. Ben presto si moltiplicarono i rapporti, non solo di *Amnesty International*, che parlavano di maltrattamenti subiti dai sospetti e assai spesso di vere e proprie torture. I sospetti finivano col firmare confessioni complete, nel cinquanta per cento dei casi prefabbricate, e erano incriminati. In conformità a queste confessioni la maggior parte era poi condannata dai tribunali *Diplock*, anche quando potevano provare le sevizie subite.

I tribunali che dovevano giudicare le persone sospettate di fatti di "terrorismo" erano stati concepiti fin dal 1973, seguendo i dettami della "Commissione Diplock", dal nome del parlamentare che la presiedeva. La raccomandazione principale di questa commissione era che, da quel momento in poi, i tribunali incaricati di giudicare "crimini terroristici" (appartenenza ad un'organizzazione illegale – cosa che all'epoca coinvolgeva anche il *Sinn Féin*, – possesso di esplosivi o di armi, attacchi contro le forze di sicurezza o bersagli economici...) avrebbero dovuto *tenere le proprie sedute senza giuria*.

Questa proposta era argomentata con due motivazioni distinte che avrebbero dovuto dare una sembianza di imparzialità. Da una parte, sosteneva il rapporto, i giurati rischiavano di essere intimiditi dalle organizzazioni paramilitari, dall'altra, nel passato, i giurati erano stati selezionati essenzialmente – per non dire unicamente – nella comunità unionista, cosa pregiudizievole per gli imputati dei ghetti nazionalisti. Peccato che le due argomentazioni fossero mutuamente esclusive! Dal



momento che l'organizzazione scelta principalmente come bersaglio era l'I.R.A. e, pur ammettendo che facesse uso di pratiche intimidatorie, non sarebbe mai stata in grado di intimidire giurati unionisti!

In realtà, i tribunali senza giuria, per i quali non era necessario che i testimoni d'accusa si recassero al processo, corrispondevano bene alla fase richiesta da Kitson per integrare il potere giudiziario *allo sforzo di guerra*. Si trattava del passaggio alla criminalizzazione della lotta, nota come *ulsterizzazione*. Come per la politica di vietnamizzazione in Indocina, Londra aveva, infatti, deciso di sostituire un corpo di spedizione con una polizia, la Royal Ulster Constabulary e con reggimenti, gli Ulster Defence Regiments, reclutati localmente nella comunità lealista, per riservarsi i compiti di contro-guerriglia. Dal momento che non c'era, **non doveva esserci** una guerra tra due eserciti, l'I.R.A. e l'esercito britannico, occorreva modificare le forme d'intervento delle forze contro-insurrezionali.

La ricetta, ben nota anche in Italia e in Germania, in particolare dopo il 1976, consisteva nel criminalizzare l'I.R.A.. Essa contemplava l'assunto che non esistessero persone che lottavano per una qualsiasi cosa, e a riprova di tutto questo non c'era nessuno in carcere che godesse di speciali diritti, e che viceversa esistessero soltanto *gangster, mafiosi, terroristi*, rispetto ai quali dovevano essere utilizzate forze di sicurezza interne. Che queste dipendessero da Londra era scontato, ma erano *interne all'Irlanda del Nord*.

Così, agli occhi dell'opinione pubblica internazionale, non esisteva più una guerra in Irlanda. Al massimo una violenza cieca, perpetrata da bande ben organizzate di *terroristi* che dovevano essere neutralizzate dalla polizia. Occorreva *normalizzare* la situazione. Contemporaneamente fu attivata un'intensa guerra psicologica a sostegno dell'immagine del "*terrorista-gangster*" per legittimare la criminalizzazione dei prigionieri e della resistenza nel suo insieme.

### LO SCIOPERO DELLA COPERTA (BLANKET PROTEST)

La criminalizzazione dei prigionieri rappresentava naturalmente una svolta decisiva, sia per il governo inglese sia per i repubblicani. Ma questa volta, i britannici non si erano mossi da soli! Nel mese di maggio del 1975, un rapporto confidenziale dell'*Institute for the Study of Conflict*, distribuito alle agenzie dei servizi segreti occidentali, in particolare tedeschi e britannici, oltre che al sotto-comitato della NATO che si occupava dei servizi, proponeva il ritiro di qualsiasi statuto politico nell'Europa occidentale. E fu il governo della Repubblica federale tedesca a consigliare ai britannici di toglierlo ai repubblicani irlandesi. In questo modo si sarebbe potuta coordinare la lotta al terrorismo.

Per i britannici, una politica di criminalizzazione rispondeva ad un bisogno urgente, quello di spolticizzare il conflitto, privarlo di qualsiasi aspetto di lotta di liberazione nazionale, per giustificare il ritiro dell'esercito in quanto tale e sostituirlo con forze di sicurezza interne alle Sei Contee. E poi la criminalizzazione permetteva l'applicazione di una legislazione identica nel Nord come nel Sud. Ritirando lo sta-

tuto speciale, si eliminava la ragione politica di un'azione che, nella maggior parte delle legislazioni nazionali, costituiva un ostacolo per l'estradizione, favorendo così l'entrata in vigore della Convenzione europea contro il terrorismo. Anche la collaborazione delle polizie era favorita, poiché la "spoliticizzazione" dei reati imputati a gruppi politici armati permetteva in particolare di poter far ricorso all'INTERPOL, che, per statuto, non poteva occuparsi di reati politici.

Il primo prigioniero per un reato commesso dopo il primo marzo 1976, fu Kieran Nugent. Diciottenne, fu condannato il 14 settembre 1976 a tre anni di prigione. Era anche il primo repubblicano a finire nelle nuove costruzioni di cemento di Long Kesh a forma di "H", i tristemente famosi H-Blocks (*Blocchi H* appunto). Toccava a lui dover accettare, per primo, il ruolo di "comune". Ma non era aria! Membro del Sinn Féin "provvisorio", rifiutò di indossare l'uniforme carceraria, affermando che "avrebbero dovuto inchiodargliela addosso". Alla decisione di Nugent, le autorità risposero avvertendolo che "il rifiuto di seguire i regolamenti costituiva un'infrazione alla disciplina e le punizioni che ne conseguivano comprendevano la perdita degli sconti di pena e l'isolamento in cella". Fu così che i secondini lo privarono dei suoi abiti e lo rinchiusero nudo in cella. Due anni dopo Nugent era ancora in cella, nudo, ma 300 repubblicani lo avevano seguito nello sciopero della nudità. Nugent fu scarcerato a maggio del 1979, dopo aver scontato l'intera pena, restando nudo in cella. E potrà considerarsi fortunato! Questo sciopero è passato alla storia come sciopero della coperta, unica dotazione dell'amministrazione carceraria che, fin da quando gli scioperanti erano diventati quattordici, fu loro ritirata di giorno, e costoro rimasero implacabilmente nudi.

Le condizioni peggiorarono rapidamente, per il tipo di protesta scelta. Le punizioni e le sanzioni si moltiplicarono e si deteriorarono anche le condizioni igieniche. La protesta ebbe effetti immediati sulla vita quotidiana dei detenuti. Il loro rifiuto di indossare l'uniforme carceraria comportò la fine delle visite, il cui diritto era condizionato dall'indossare l'uniforme carceraria, finì anche la ginnastica all'aperto, che non poteva essere svolta con la coperta, e comportò il relativo isolamento in cella. Come se ciò non bastasse, i prigionieri venivano brutalizzati dalle guardie, non potevano allungarsi sul letto di giorno ed erano perciò costretti a stare seduti su di una sedia di plastica, unico mobile presente nella cella. Fu loro vietato inoltre l'uso del dentifricio, per un tentativo di far passare dell'esplosivo in un tubetto, con gravi conseguenze sull'igiene dei denti.

Nel marzo del 1977, un'ulteriore sanzione portò al divieto di radersi. E così, come fece notare il settimanale *Hibernia*, "ormai, i prigionieri misuravano il tempo passato nella protesta dalla lunghezza della barba". I prigionieri repubblicani comunicavano con l'esterno per mezzo di *comms*, minuscole lettere scritte su cartine per sigarette o su carta igienica, descrivendo con precisione e minuzia le loro condizioni di detenuti. Tutto questo materiale diventava oggetto di articoli sul giornale dei repubblicani *An Phoblacht - Republican News*. Le famiglie dei prigionieri diedero poi vita ad una vera e propria campagna di sostegno, pubblicando, fin dal maggio 1976, un pamphlet che chiamava al massimo di mobilitazione. Nacquero i *Relatives Action Committee*, (RAC ovvero Comitati d'azione delle famiglie) che, con manifestazioni di strada o



dei picchetti denunciavano la condizione dei prigionieri rivendicandone il diritto a non essere trattati da criminali. Nell'agosto del 1978, nacque un Comitato contro i Blocchi H, per coordinare i vari comitati d'azione delle famiglie.

I repubblicani rifiutarono in blocco la criminalizzazione della resistenza. Fin dal 1798, (sì, due secoli fa, non c'è stata un'inversione di cifre!) i detenuti repubblicani non hanno mai accettato altro statuto se non quello di prigionieri politici. In teoria, nel giugno 1977, l'aggiunta dei protocolli I e II alla Convenzione di Ginevra del 1949, avrebbe permesso loro di ottenere lo statuto di "prigionieri di guerra", da loro rivendicato ugualmente. Ci sarebbe stato bisogno però di interpreti al disopra delle parti, ma in tal caso anche i Palestinesi avrebbero ormai risolto i loro problemi da tempo! Non potendo ottenere lo statuto di prigioniero politico o di prigioniero di guerra, riconosciuti dai protocolli addizionali del Comitato internazionale della Croce Rossa, i prigionieri dei Blocchi H di Long Kesh, della prigione Crumlin Road di Belfast e le donne imprigionate nel carcere di Armagh decisero di intensificare la lotta e di portare la Gran Bretagna davanti al tribunale della Corte europea per i diritti umani a Strasburgo, per i maltrattamenti nei Blocchi H.

Le posizioni tra prigionieri e i loro rappresentanti all'esterno tendevano a divergere in particolare su di un punto. Mentre i detenuti insistevano sullo statuto politico, i loro rappresentanti premevano sulla necessità di allargare le rivendicazioni, per non limitare il sostegno potenziale ai soli simpatizzanti dell'I.R.A.. Dopo diverse "discussioni", i prigionieri accettarono di formulare cinque richieste (*five demands*) sulle quali incentrare la campagna di sostegno:

1. Diritto di indossare in ogni momento i propri abiti;
2. Esonero da ogni forma di lavoro carcerario;
3. Libertà di associazione con gli altri detenuti, a qualunque ora;
4. Diritto di organizzare i propri programmi ricreativi e educativi;
5. Ripristino completo dei meccanismi di riduzione della pena.

Il compito del comitato di sostegno diventava a questo punto essenziale. Si trattava di conquistare la solidarietà della popolazione anche per allontanare il pericolo di uno sciopero della fame, incombente da tempo nelle carceri.

#### LO SCIOPERO DELL'IGIENE (NO-WASH O DIRTY PROTEST)

Nell'aprile del 1978, i 300 prigionieri dei Blocchi H3 e H5 di Long Kesh, passarono ad una nuova fase della loro resistenza per il ritiro dello *statuto speciale*: lo sciopero dell'igiene, "*fase della non cooperazione*". Dal momento che era stato loro vietato l'accesso alle *toilette*, decisero di non svuotare più i buglioli e di non lavarsi più. Ben presto finirono a vivere nell'urina e gli escrementi, con i quali imbrattavano i muri per accelerarne l'essiccamento. Comparvero malattie della pelle. Per coloro che poterono visitare alcuni prigionieri, lo spettacolo fu allucinante. Una discesa agli Inferi!

**Questi uomini sembravano fantasmi. Lunghi capelli, barba folta, la pelle trasparente, grandi corpi magri con una coperta come unico riparo.** Il Primate d'Irlanda, monsignor O'Fiaich, che li visitò per la prima volta nel luglio del 1978, dichiarò di essersi sentito male, e di non aver parlato, in due celle, per paura di vomitare. Ammise di aver visto situazioni simili soltanto nelle *bidonville* di Calcutta. E tuttavia si meravigliò di come i prigionieri fossero riusciti a conservare alto il loro morale, a preservare la loro salute psichica e a non finire nella depressione continuamente in agguato. Riuscivano, infatti, a comunicare tra loro, a cantare, a studiare il gaelico, urlando da una cella all'altra.

Le autorità fecero di tutto per interrompere la protesta, nutrendo i prigionieri con una dieta programmata per indebolirli, incrementando la frequenza dei pestaggi, procedendo a pulizie con getti d'acqua misti a detergenti dai vapori nocivi. Soppressero anche la lettera o visita mensile, per coloro che accettavano di indossare l'uniforme carceraria per un giorno, in modo da poter comunicare con la loro famiglia e con l'esterno. Nella primavera del 1980, le prigioniere di Armagh si unirono anche loro allo sciopero dell'igiene.

Ma questa forma di resistenza passiva sembrava non dare risultati. E centinaia di giovani mettevano a rischio la loro salute fisica e mentale senza vedere uno sbocco. Si cominciò allora a parlare di sciopero della fame. L'I.R.A. non era d'accordo e lo fece sapere ai prigionieri, garantendo loro che avrebbe intensificato gli sforzi propagandistici per costringere il governo inglese a cedere. Ma, in ultima istanza, si sa, erano soltanto i prigionieri che potevano decidere della loro sorte. Per più di un anno, diversi emissari, compreso il Primate d'Irlanda, tentarono di negoziare, su di una base umanitaria, con i britannici. Ma, com'è noto, Londra ha scarsa sensibilità per i problemi umanitari. E si guardò bene dal cedere, anche se le rivendicazioni dei prigionieri erano assai modeste.

Nello stesso tempo, all'interno dei Blocchi H, le brutalità crebbero quasi che le autorità avessero dato il via libera per schiacciare il movimento di protesta. E così, alla fine del 1978, coloro che erano considerati i dirigenti furono isolati dai loro compagni, cosa che finì col riunire la direzione del movimento in carcere. Fu questo un periodo dedicato alla riflessione sulla strategia da seguire. Era ovvio che si doveva trovare una soluzione prima che prevalesse la demoralizzazione fra i prigionieri, indeboliti, non dimentichiamolo mai, da più di due anni di sciopero della coperta e dell'igiene.

Nel giugno 1979, i prigionieri dichiararono di essere pronti per lo sciopero della fame, non appena il Consiglio dell'esercito dell'I.R.A. fosse stato d'accordo, rispettando così rigorosamente le regole dell'I.R.A.. La scelta della data cadde sul 9 agosto, anniversario dell'introduzione dell'internamento senza processo nel 1971. La direzione del movimento repubblicano cercò allora di trovare un compromesso fra le esigenze dei prigionieri, che non potevano prolungare la loro protesta indefinitamente e quelle dell'organizzazione. Il *Sinn Féin* continuava ad opporsi per principio, sia perché lo sciopero della fame si sarebbe concluso con la morte di uomini sia perché non potevano essere i prigionieri a dettare i tempi della lotta.



Chiese tempo per trovare una soluzione, a quella che stava diventando una prova di forza tra detenuti e direzione del movimento repubblicano.

Si raggiunse un compromesso. Il *Sinn Féin* si impegnò a dedicare maggiori energie al consolidamento del movimento di sostegno ai prigionieri, e chiese un anno di tempo per farlo. Alla fine della scadenza, si sarebbe di nuovo affrontato il problema, nel caso in cui la situazione fosse rimasta la stessa. Tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980, il clero irlandese si mise in contatto con il ministro per l'Irlanda del Nord per tentare di trovare una soluzione alla crisi. I detenuti non ritenevano oggetto di trattativa le loro cinque richieste, pur dichiarandosi pronti ad incontrare i rappresentanti delle autorità unitamente ai loro rappresentanti, oltre ad una persona indipendente che potesse garantire lo sbocco del negoziato. Temevano però che l'intervento del clero, oltre a creare confusione su di un problema così complesso, si prestasse anche ad una qualche manipolazione da parte dei britannici.

#### LA TRADIZIONE REPUBBLICANA E LO SCIOPERO DELLA FAME

Tra i repubblicani lo sciopero della fame, individuale o collettivo che fosse aveva (e continuerà ad avere!) una lunga tradizione.

Nel caso di uno sciopero individuale, la decisione è presa singolarmente e non dal comando dell'I.R.A. assai di rado favorevole, contrariamente a quanto spesso si scrive, è stata di rado favorevole a questa forma di protesta. E il motivo è abbastanza semplice. Uno sciopero della fame per essere vittorioso deve suscitare la simpatia dell'opinione pubblica e ciò condiziona, per l'I.R.A., l'intensità della sua attività militare.

D'altro canto, uno sciopero della fame ha sicuramente un effetto, anche se non raggiunge l'obiettivo proposto. Esso riesce infatti ad ottenere il consenso unanime negli ambienti repubblicani sulla legittimità delle rivendicazioni degli scioperanti.

La caratteristica principale dello sciopero della fame resta il suo *effetto mobilitante*. Tuttavia, lo sciopero della fame ha regole ferree. Esso non deve essere interrotto se non per l'accoglimento delle richieste o per la morte del digiunatore. Pena una certa demoralizzazione fra i ranghi dell'organizzazione e la riduzione di credibilità della tattica utilizzata. Gli uomini che, volontariamente, si offrono per simile iniziativa devono essere perfettamente coscienti della posta in gioco: la vittoria o la morte.

Terence McSwiney, che lottava per ottenere lo statuto di prigioniero politico, morì nel 1920, dopo 74 giorni di digiuno. Un esempio rimasto scolpito nella memoria dei repubblicani, non soltanto per la lunghissima durata ma anche per la sua eredità politica e poetica. Era stato lui a dichiarare che *"non sono quelli che possono far più male ma quelli che possono soffrire di più che vinceranno"*. Sean McCaughey morì nel 1947, dopo 31 giorni di sciopero della fame, cui aveva aggiunto, negli ultimi giorni, lo sciopero della sete. Richiedeva sia lo statuto di prigioniero politico che migliori condizioni di detenzione. Negli anni Settanta, ci furono due casi molto importanti di sciopero della fame, motivati dalla richiesta di trasferimento dall'Inghilterra in un carcere irlandese. Dolores e Marion Price, studentesse, furono arrestate dopo

l'esplosione di una bomba a Londra, nel marzo 1973. Dopo 167 giorni di alimentazione forzata, smisero il digiuno, avendo ottenuto ciò che chiedevano. L'altro sciopero della fame si concluse invece tragicamente e fu quello di Frank Stagg, membro dell'I. R.A.. Condannato per "cospirazione" nell'ottobre 1973, Stagg fece quattro scioperi in successione per ottenere lo statuto di prigioniero politico e per essere trasferito nell'Irlanda del Nord. Morì dopo sessanta giorni di digiuno, il 12 febbraio 1976.

Nel caso di uno sciopero collettivo, si tratta di un'azione concertata dai prigionieri. Nell'agosto del 1923, 425 uomini avviarono uno sciopero della fame per protestare sulle condizioni di detenzione nei campi di Arbour Hill e di Dublino. La protesta si estese rapidamente agli altri campi e, il 23 ottobre 1923, circa 8.000 uomini digiunavano nelle carceri irlandesi. Tuttavia, il comando dell'I.R.A. aveva dato delle consegne strette, secondo le quali soltanto i comandanti eletti dovevano portare avanti il digiuno, per limitare i rischi di abbandono. Infatti, in caso di sciopero collettivo, l'eventualità di abbandoni è sempre presente. Fu questo il caso del 1923, dal momento che molti si erano uniti alla lotta senza avere un'idea delle implicazioni reali del loro impegno e si ritirarono nel giro di pochi giorni, cosa che risultò nociva per la credibilità del movimento.

#### *OTTOBRE 1980. IL PRIMO SCIOPERO DELLA FAME*

La caratteristica più importante del movimento di protesta nelle carceri fu senza alcun dubbio la sua **durata**, nonostante l'estrema precarietà delle condizioni in cui si svolgeva. Nell'ottobre del 1980, i detenuti vivevano nudi e in condizioni igieniche inenarrabili **da più di quattro anni**. È evidente che insieme con la protesta dei prigionieri, era la stessa legittimità del movimento che veniva messa in discussione, oltre che il suo diritto ad esistere e a resistere alle autorità. La posta in gioco era enorme. Se il movimento fosse riuscito a raccogliere la popolazione intorno alla causa dei prigionieri, avrebbe potuto godere di una base d'appoggio stabile sulla quale costruire le sue forze. In caso contrario, avrebbe probabilmente perduto la sua credibilità e la sua forza sia nei confronti dei suoi simpatizzanti sia nei confronti delle autorità.

Dopo numerose esitazioni, i 466 prigionieri coinvolti nello sciopero dell'igiene, decisero che soltanto uno sciopero della fame avrebbe potuto portare a conoscenza dell'opinione pubblica internazionale la loro drammatica situazione, e forzare la Thatcher a concedere loro il riconoscimento di prigionieri politici, sia pure con un'altra formulazione. In quel periodo, ironia della sorte, il ministro dell'Interno era proprio quel Whitelaw, che da ministro per l'Irlanda del Nord, aveva concesso, in seguito ad uno sciopero della fame, lo statuto speciale nel 1972! Una scelta così drastica era dovuta al fatto che i prigionieri non credevano più in una soluzione negoziata.

L'ostinazione delle due parti, in quei quattro anni era stata notevolissima. I britannici furono irremovibili e i repubblicani fornirono prova di grande fermezza di principi, unita ad una resistenza fisica e morale ammirevole. Ma i britannici erano



in condizioni di vantaggio, dal momento che potevano, indefinitamente, dimostrarsi intransigenti, mentre lo sciopero dell'igiene, per motivi fisici e morali, non poteva essere prolungato più a lungo. Il primo ottobre 1980, i prigionieri annunciarono così la loro intenzione di intensificare la loro lotta: *“Noi mettiamo in atto, ormai, lo sciopero della fame. Questo ci porterà al culmine amaro della morte, se necessario”*. E giustificavano così la loro decisione: *“Noi non siamo dei criminali, e siamo pronti ad affrontare una morte nell'agonia per provare che siamo dei prigionieri politici”*. La risposta del ministro per l'Irlanda non si fece attendere: *“Non ci sarà nessun compromesso sui principi dello statuto di prigioniero politico. Un assassinio è un assassinio, chiunque lo commetta”*.

All'esterno del carcere la decisione non entusiasmò nessuno. Il *Sinn Féin* dichiarò di aver fatto di tutto per evitarla, pur ammettendo di sentirsi inadeguato per influenzare i prigionieri. Nella sostanza, la decisione dei prigionieri **significava la loro diretta assunzione di responsabilità** nella lotta del movimento repubblicano. La scelta dei prigionieri cadde su di uno sciopero della fame collettivo. E il 27 ottobre 1980, sette prigionieri si offrirono come volontari per iniziare lo sciopero della fame, sette come i firmatari del Proclama d'Indipendenza del 1916. Un numero altamente simbolico. Inoltre, ciascuno di loro era originario di una diversa contea, il settimo era di Belfast. Riportiamo di seguito il comunicato con il quale i sette spiegavano le ragioni della protesta:

*«Noi, sottoscritti prigionieri di guerra repubblicani, attualmente incarcerati nei Blocchi H di Long Kesh, dichiariamo solennemente che a partire da oggi, 27 ottobre 1980, cominciamo uno sciopero della fame per ottenere non soltanto di essere riconosciuti come prigionieri politici, ma anche, più semplicemente, come esseri umani.*

*«La nostra grave decisione di attuare uno sciopero della fame è soltanto nostra e deriva dalla perpetuazione, da quattro anni, di una tortura istituzionalizzata e di una barbarie senza precedenti nei Blocchi H e nella prigione di Armagh.*

*«Avendo esaurito qualsiasi altro mezzo a nostra disposizione, non ne vediamo un altro diverso per mettere fine alla nostra situazione disumana.*

*«Finché la nazione irlandese resta in catene, tagliata in due e in guerra contro un governo straniero, la tortura nelle prigioni e l'oppressione quotidiana nelle strade continueranno sempre: non c'è alcuna differenza con i Black-and-Tans di 60 anni fa, quando lo stesso governo straniero assassinò Terence McSwiney e il giovane Kevin Barry.*

*«Cosicché, nello stesso spirito di McSwiney e con la determinazione ereditata da otto secoli di resistenza senza compromessi, noi, sottoscritti, membri di una nuova generazione irlandese a sua volta insorta, ci dichiariamo fermamente risolti a conservare questi principi fondamentali di diritto e di giustizia, dal momento che il diritto è sbeffeggiato dalla tortura e la giustizia britannica è una vana parola.*

*«Noi chiamiamo la nazione irlandese a testimoniare non soltanto le nostre prove in questa situazione disumana ma anche il torto continuo inflitto da un governo straniero alla nostra nazione. Noi affronteremo la morte con lo spirito di coloro che ci hanno preceduti. Noi affidiamo le nostre vite tra le mani della nazione irlandese e le nostre anime a Dio onnipotente».*

Seguivano le firme di: Brendan Hughes, Leo Green, Tom McFeeley, Tommy McKearney, Raymond McCartney, Sean McKenna e John Nixon.

A loro volta, le donne della prigione di Armagh aderirono allo sciopero della fame, motivandolo così:

*«Lunedì primo dicembre 1980, noi iniziamo uno sciopero della fame come ultima risorsa per portare a buon fine questi quattro anni di lotta per ottenere lo statuto politico.*

*«Abbiamo preso questa decisione dopo aver sofferto anni di trattamenti disumani e degradanti e dopo aver esaurito qualsiasi altra possibilità di protesta. Nel mese di agosto, quest'anno, il cardinale O'Fiaich, che aveva incontrato Humphrey Atkins, ministro per l'Irlanda del Nord, parlava di un "ottimismo prudente", ma i suoi sforzi sono stati resi vani dall'inflessibilità e dall'intransigenza del governo britannico.*

*«Il governo britannico è pienamente responsabile di questa situazione e per quattro anni ha trattato con disprezzo costante quello che avveniva nel campo di Long Kesh e nella prigione d'Armagh, ignorando tutte le nostre rivendicazioni, le nostre lotte, portando così il problema alla sua ultima tappa.*

*«Le prigioniere d'Armagh portano i loro abiti in carcere ma rifiutano di cooperare con le autorità della prigione, direttamente agli ordini del governo britannico che criminalizza ciò in cui crediamo, la lotta per la libertà dell'Irlanda. La ragione di questa lotta non è criminale ma politica ed è per affermare tutto ciò che attuiamo uno sciopero della fame.*

*«Le nostre richieste sono le seguenti: il diritto di non partecipare al lavoro penitenziario, il diritto di organizzare la nostra istruzione ed il nostro tempo libero, il diritto di ricevere una lettera, un pacco, una visita la settimana, il diritto di associazione con gli altri prigionieri politici e la rimessa in vigore delle riduzioni di pena, non più attive dall'inizio della nostra lotta. Noi ci associamo in pieno alla rivendicazione dei nostri compagni del campo di Long Kesh per il diritto di indossare i loro abiti.*

*«Noi chiamiamo il popolo d'Irlanda a sostenere la nostra lotta e ci rivolgiamo specialmente alle nostre sorelle, in Irlanda e nel mondo. Siamo pronte a morire se ciò sarà necessario ma il nostro amore per la giustizia e per il nostro paese non morirà mai».*

Seguivano le firme di: Mairead Farrell, Mairead Nugent e Mary Doyle.

Fu poi la volta di altri prigionieri dei Blocchi H. A metà dicembre, gli scioperanti erano già quaranta. Ma la situazione dei primi sette peggiorava notevolmente. Digiunarono per 53 giorni e soltanto quando Sean McKenna era ormai moribondo smisero di digiunare in vista delle concessioni che il governo di Londra sembrava, ufficiosamente, disposto a fare. Quando, il 18 dicembre, Sean McKenna entrò in coma, gli emissari del governo britannico si recarono da Bobby Sands, il prigioniero che rappresentava l'autorità repubblicana nei Blocchi H e gli consegnarono un documento di 34 pagine, che doveva costituire la base per una risoluzione del conflitto e che rispondeva nella sostanza alle richieste dei prigionieri. Indipendentemente dal contenuto del documento, era importante che i rappresentanti del governo si fossero rivolti all'ufficiale comandante scelto dai compagni, la qual cosa costituiva un implicito riconoscimento della struttura di direzione repubblicana.

Bobby Sands consultò i diretti interessati e con loro prese la decisione di mettere fine allo sciopero. La parte iniziale del comunicato relativo a questa decisione recitava così: *«Visto il comunicato che Humphrey Atkins leggerà domani alla Camera dei Comuni, e il documento delle autorità che contiene una nuova elaborazione delle cinque*



*richieste illustrate il 4 dicembre, sempre alla Camera dei Comuni da Humphrey Atkins, abbiamo deciso di mettere fine allo sciopero della fame...».*

I britannici parlarono di resa, senza far cenno alla trattativa segreta, la popolazione irlandese festeggiò il fatto che nessuno dei digiunatori era morto. Di fatto, dopo 53 giorni di digiuni, i risultati furono pressoché nulli. In particolare sul diritto, per i prigionieri, di indossare abiti civili. I repubblicani capirono non solo di non aver vinto ma anche di trovarsi di fronte ad un nemico assai ostinato. Si rendeva perciò necessario un secondo sciopero della fame.

### **MARZO 1981. IL SECONDO SCIOPERO DELLA FAME**

Questa volta l'approccio fu differente, più pratico ed efficace. I detenuti erano coscienti ormai che un altro sciopero della fame avrebbe dato i suoi frutti soltanto a lungo termine e che avrebbe comportato la morte per alcuni. Inoltre, per mobilitare l'opinione pubblica, occorreva separare i problemi dello statuto politico dalla lotta armata, per toccare il maggior numero di persone. Restava l'incognita se l'I.R.A. sarebbe stata disposta a ridurre l'intensità della sua attività militare.

In un primo tempo, si raggiunse un accordo, che prevedeva una campagna di sostegno incentrata essenzialmente su tematiche umanitarie e l'I.R.A. si sarebbe tenuta in disparte. Ma subito dopo, le priorità e le analisi relative alle azioni da intraprendere risultarono diverse, all'interno e all'esterno del carcere. Ma, anche se la direzione dei repubblicani era, sono parole di Gerry Adams, "tatticamente, strategicamente, fisicamente e moralmente contraria ad uno sciopero della fame", non poteva non appoggiarlo, senza rischiare di essere accusata di abbandonare i propri uomini.

Né i detenuti volevano prendere un'iniziativa, che apparisse di chiara rottura con la direzione. Ma l'esigenza di una decisione rapida era forte, motivata così da Bobby Sands: «*Qualsiasi ritardo ci penalizza. Abbiamo perduto una mezza dozzina di compagni ieri [detenuti che avevano messo fine allo sciopero dell'igiene]. Anche uno sciopero della fame non sarà sufficiente a trattenerne alcuni altri*». Il 5 febbraio 1981, fu annunciato un nuovo sciopero della fame per il primo marzo, data simbolica perché rappresentava il quinto anniversario della fine dello statuto di categoria speciale. I repubblicani decisero di essere parte integrante nella campagna di sostegno e di mobilitazione, anche se una loro presenza "massiccia" nei comitati di sostegno, poteva addirittura andare contro gli interessi dei prigionieri, dal momento che il *Sinn Féin* poteva essere accusato di speculare cinicamente sulla situazione. Si decise che il *Sinn Féin* avrebbe partecipato, senza però *appropriarsi* degli avvenimenti.

Anche le tecniche scelte per la campagna furono diverse. Non soltanto marce, picchetti e discorsi, ma mobilitazione anche nei posti di lavoro, negli uffici pubblici e nelle scuole. Inoltre vennero creati comitati H-Block in tutta l'Irlanda che invitavano a manifestare la loro solidarietà ai prigionieri con la resistenza passiva, bruciando i moduli del censimento, boicottando i giornali britannici e bloccando le linee telefoniche.

La seconda ondata di scioperi della fame cominciò il primo marzo 1981, in conformità con la decisione presa circa un mese prima. La prima manifestazione di solidarietà, a Belfast Ovest, fu deludente, dal momento che vi aderirono soltanto 3.500 persone. La causa? Probabilmente l'usura. Per il quinto anno consecutivo si chiedeva la solidarietà della popolazione e sempre per lo stesso motivo. Ma che cosa permise in seguito una così forte mobilitazione in favore dei prigionieri che digiunavano?

I prigionieri adottarono una tattica differente da quella dell'ottobre 1980. Questa volta, ciascun detenuto avrebbe cominciato il suo digiuno con alcuni giorni d'intervallo rispetto a chi lo aveva preceduto. Tutto questo rafforzava il carattere "sociale" dello sciopero, ne favoriva il potenziale di pressione verso le autorità, prolungando la protesta nel tempo, cosa impossibile nel caso del tradizionale sciopero collettivo, ma soprattutto lo personalizzava. Questa nuova tattica **permise di dare al problema delle carceri tutta la sua dimensione umana**, concentrando l'attenzione su specifiche persone e creando un processo d'identificazione con le loro sofferenze sempre più evidente. E poi, uno sciopero della fame che assumeva la forma di una staffetta umana infinita era molto più coinvolgente, da un punto di vista psicologico, dell'azione di un solo uomo. I prigionieri diedero prova di una resistenza incrollabile, di una determinazione crescente. La personalità dei digiunatori, che uscivano dall'anonimato in cui proprio l'ampiezza delle precedenti proteste li aveva confinati, fu un fattore determinante nella campagna di mobilitazione. Va ricordato che, nel frattempo, più di 400 detenuti continuavano lo sciopero della coperta e dell'igiene. Anche la personalità di Bobby Sands, il primo a digiunare in questo nuovo sciopero della fame, e l'immagine che di lui diedero i comitati, ebbero un impatto decisivo sullo sforzo di mobilitazione.

Ma chi era questo Bobby Sands?

Si potrebbe dire un Volontario tipo dell'I.R.A., il prodotto di un ambiente conflittuale e la vittima, come tanti altri, di un settarismo diffuso. Era nato a Rathcoole (Belfast Nord) nel 1954, e aveva passato una parte della sua infanzia nella periferia di Newtonabbey, a maggioranza protestante. Nel 1972, la sua famiglia traslocò a Twinbrook (Belfast Ovest), in seguito ad una campagna intimidatoria scatenata da un vicinato protestante ostile. Sands raggiunse immediatamente i ranghi dell'I.R.A. e, nel 1973, fu condannato a cinque anni di prigione per possesso illegale di armi. Durante i tre anni che passò nei Blocchi H, beneficiò dello statuto di categoria speciale. Un anno dopo la sua liberazione, nel 1977, fu di nuovo arrestato e condannato a quattordici anni di carcere, per aver partecipato alla preparazione di un attentato, nonostante che le prove fossero inconsistenti. All'interno dei Blocchi H, si unì immediatamente al movimento di protesta.

Un percorso *ordinario*, comune a molti Volontari dell'I.R.A.. E furono le sue capacità di riflessione politica, oltre alle sue qualità intellettuali, che lo portarono ad assumere un ruolo dirigente tra i suoi compagni in carcere, mentre frequentava l'*Università* di Long Kesh.

La scelta di Bobby Sands e dei suoi compagni fu perfettamente cosciente. Essa esprimeva ad un tempo un profondo convincimento della giustizia delle loro



aspirazioni e una fiducia nell'utilità della loro azione, anche se erano quasi certi che questa avrebbe comportato la loro morte. E andava anche oltre gli schemi della lotta politica e militare tradizionale. Una componente importante, ma esterna alla direzione del movimento repubblicano, ruppe sostanzialmente con la strategia della direzione, fornendo, con la propria iniziativa, motivazioni ed indicazioni di lotta essenziali per i militanti ma anche per tutto il popolo irlandese.

E questa volta, la campagna di sostegno agli scioperanti fu veramente straordinaria. Per la prima volta, dopo il movimento dei diritti civili, la popolazione irlandese, al nord come al sud, fu coinvolta da un problema nordirlandese. Le lotte in carcere erano riuscite a trasformare il problema dei Blocchi H in un tema nazionale, attribuendo alla richiesta dello statuto politico una dimensione assai più generale, e perciò più convincente. Inoltre, essa immergeva di nuovo il paese nella sua storia, in uno degli aspetti più sensibili. Ormai, non si trattava di sostenere soltanto i prigionieri politici, ma soprattutto di opporsi all'intransigenza britannica e di avviare una presa di coscienza che, partendo dalle carceri, ne cogliesse le implicazioni notevolmente più ampie. Gli organizzatori della campagna di sostegno insistettero sulle motivazioni etiche ed ideali dei tanti giovani nordirlandesi finiti in carcere, senza dimenticare le procedure giudiziarie usate nei loro confronti. Di fatto, il problema della presenza britannica e della lotta armata erano di nuovo al centro del dibattito ma, questa volta, in termini più comprensibili e accettabili rispetto alla retorica usata fino a quel momento dai repubblicani.

Verso l'I.R.A., emerse l'ambivalenza dei sentimenti della popolazione che, pur condannando prevalentemente la sua attività, ne riconosceva allo stesso tempo la legittimità politica. La mobilitazione di migliaia di persone sotto la bandiera umanitaria per sostenere lo statuto di categoria speciale, mostrò a qual punto fosse difficile, almeno per una parte dell'opinione pubblica irlandese, adottare una posizione di condanna dell'I.R.A.. E così il processo di criminalizzazione messo in atto dai britannici nel 1976, si ritorse contro di loro. Anche la propaganda che presentava l'I.R.A. come un *gruppuscolo* di terroristi senza alcun legame con la popolazione fu sbugiardata clamorosamente. Alle elezioni del 16 aprile, la candidatura *improvvisata* di Bobby Sands, indice chiarissimo della solidarietà di tutto lo schieramento politico nazionalista, si trasformò in uno scacco fortissimo per il governo britannico. Con 30.492 voti un *terrorista* di Long Kesh diventò un *parlamentare* della Camera dei Comuni britannica, e tutto questo ad opera di coloro con i quali, l'I.R.A. non aveva nessun legame! Nel 1981, era ormai la *criminalità* della Thatcher e del governo britannico a costituire l'argomento al centro delle emozioni della popolazione irlandese.

Anche l'astensionismo storico dei repubblicani subì una decisa sconfitta. E, a partire dal 1981, essi misero a profitto la lezione della lotta dei prigionieri, oltre che l'emozione suscitata nell'opinione pubblica dagli scioperi della fame. L'I.R.A. e il *Sinn Féin*, decisero di presentare dei candidati alle elezioni (al Nord come al Sud) senza però rinunciare al boicottaggio delle assemblee (ma non dei consigli municipali) e nemmeno alla lotta armata. Una strategia riassunta da una formula divenuta celebre: "Il fucile in una mano, la scheda elettorale nell'altra".

Finisce qui, per noi, la descrizione del percorso della generazione di Bobby Sands che c'eravamo proposti di illustrare, continua invece il lungo percorso che il popolo irlandese da tanto tempo ha intrapreso, e che, con ostinazione tutta irlandese, porterà, speriamo al più presto a compimento. Avremo modo di occuparci ancora delle vicende irlandesi, e cercheremo di farlo con lo stesso spirito che ci ha animati nel concepire quest'articolo. Siamo anche abbastanza convinti che lo spirito della lotta dei prigionieri abbia fissato un punto di non ritorno, per la politica di discriminazione nelle Sei Contee, e il punto di partenza di un processo che porti, in Irlanda del Nord, le due comunità a riconoscersi e, cosa più difficile questa, che siano loro stesse a trovare il modo per realizzare un solo stato, una repubblica libera ed indipendente nell'isola di smeraldo, liberandosi per sempre dei britannici.

#### BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ROGER FALIGOT, *La Résistance irlandaise (1916-2000)*, Terre de Brume Éditions, Rennes 1999

ROGER FALIGOT, *Guerre speciale en Europe – Le laboratoire irlandais*, Flammarion, Paris 1980.

GERRY ADAMS, *Prima dell'alba – Autobiografia del leader del movimento di liberazione irlandese*, Gamberetti Editrice, Roma 1999.

AGNÈS MAILLOT, *IRA – Les républicains irlandais*, Presses Universitaires de Caen, Caen 1996.

JEAN GUIFFAN, *La question d'Irlande*, Éditions Complexe, Bruxelles 1989.

